SIMONE RIGONI

DRAMMA STORICO IN CINQUE ATTI

DI

GIUSEPPE ROVANI

PERSONAGGI.

Simone Rigoni.
Marchese Antonio Landriano.
Lodovico Sforza.
Elena Marliano.
Giulia Rigoni.
Conte Bernardino Corte.
Erasmo Brasca.
Il cavaliere Gasparo Visconti, poeta.
Cesare da Sesto, pittore.
Giorgio del Majno.
Jacopo Ghilino.
Un Servo.
1.° Gentiluomo.
2.° Gentiluomo.

Cavalieri, Gentildonne, Paggi, ecc.

L'azione si svolge tra gli anni 1485-99.

ATTO PRIMO.

Gran sala del palazzo ducale nel castello di Porta Giovia in Milano.

SCENA PRIMA.

Lodovico Sforza *ed* Erasmo Brasca.

Bras. I due giovani verranno condotti qui fra poco, illustrissimo; ho dato gli ordini opportuni perchè i parenti e gli amici d'ambidue vengano a vederli in quest'ora prima della loro partenza.

Lod. (*misurando la camera e parlando ad intervalli*) Va bene. La loro giovinezza meritava assai riguardi. E se io li ho assolti dalla pena capitale, credo bene che la città mi avrà riconoscenza.

Bras. Certamente, illustrissimo, e tanto più in quanto sono essi assai noti all'universale.

Lod. E vorrei qualcosa più che riconoscenza, giacch' egli fu alla mia vita che codesti giovani posero la loro mira.

Bras. Il bollore del sangue, e spirito d'imitazione, come vostra signoria illustrissima ha pensato, deve aver travolto i cervelli di questi giovani, non d'altro desiderosi che di fermare la pubblica attenzione in qualche strano modo.

Lod. E in modo assai strano l'avrebbero fermata, se la

giustizia, più che la misericordia, avesse fatto il suo debito; ma se mi avevano per così gran nemico e per oppressore, più che tutore del duca mio nipote, credo bene vorranno in avvenire cangiare opinione. Per una congiura, per un attentato sì grave, soli dieci anni di esilio, colla libertà d'andarsene a diporto in qualunque parte d'Italia e fuori, credo che per uomini della loro età sia quasi più compenso che punizione.

Bras. Lo credo io pure, e tutti lo credono, e parmi lo credessero essi pure appena fu loro annunziata la vostra risoluzione.

Lod. Prima che siano condotti ai confini dalle lance ducali, vorrei quasi trattenermi con essi qualche poco per iscandagliarli a fondo e veder quanto pesano.

Bras. La pubblica voce li dava per giovani di straordinarie qualità, ma se, per verità, nel Landriano al dono di una persona oltremodo avvenente, va unito il prestigio di modi elegantissimi e di una parola facile ed abbagliante; in quanto al Rigone non mi pare ci sia gran cosa a lodare: severo, calmo, parla poco e taglia corto, però mi è venuto di scorgere tanta diversità d'indole in questi due giovani, da non potermi far capace del come tra essi sia così forte e sincera l'amicizia.

Lod. Per essere amici, caro mio, non occorre esser gemelli in corpo e in anima. Di' piuttosto, che quando in due uomini vi sono qualità pressochè uguali, sorge presto quella gara che genera gli odj profondi. Vedrò io, vedrò io. Avrò gran piacere di far la conoscenza di questi giovani, che, per esser tali, se non hanno dato prova d'ingegno astuto e forte, hanno però dato segno d'essere qualcosa più dei loro coetanei. A me piacciono codeste nature.

Bras. Anche allorquando affilano i pugnali contro di voi?

Lod. Anche allora, sì: perchè se il loro braccio è fermato a tempo e con garbo, chi stava contro di noi,

può mettersi poi dalla parte nostra contro gli altri. In un'anima di vent'anni è lo spirito intraprendente che lavora, gli odj e le ostinazioni di setta non ci allignano ancora. Io ne so qualche cosa, però ne saprò meglio fra poco.... quando, uno per volta, li avrò interrogati. Conducimi dunque qui o il Rigoni o il Landriano.

Bras. Illustrissimo, questa è l'ora fissata per la visita dei loro parenti ed amici.

Lod. Ebbene.... non ci mancherà tempo dopo; ritiriamoci intanto.

(*Lodovico Sforza esce per una porta a destra. Il Brasca per quella di prospetto. Dopo alcuni momenti questi ricompare insieme ai giovani marchese Antonio Landriano e Simone Rigoni*).

SCENA II.

Brasca, Landriano *e* Rigoni.

Bras. Signori, entrate qui. Per ordine dell'illustrissimo reggente Lodovico Sforza, duca di Bari, vi si concede quest'ora per parlare liberamente con chi verrà a vedervi.

Land. Vi so grado delle vostre gentili maniere, e vi stringo cordialmente la mano come ad amico. (*si volge al Rigoni*) Simone, fa tu pure lo stesso. Costui ci ama (*Rigoni si allontana. Al Brasca*) L'amico mio non è di buon umore, lasciamolo stare. — Voi partite?

Bras. Vi lascio soli.

Land. Come volete. (*Brasca esce*)

SCENA II.

Rigoni e Landriano.

Rig. Due giorni fa, la sentenza di morte aveva messo il suo nero suggello sulle tue labbra così facili alla parola, e una profonda angoscia ti aveva preso. Oggi ti veggo lieto, loquace ed amabile. Amabile tanto da concedere la tua mano al tristo che uscì or ora di qui. Io non ti so comprendere, Landriano.

Land. Ned io te, Simone. L'altro dì, alla lettura della pena capitale, la tua fronte si rischiarò come alla buona novella. Oggi invece, ti veggo triste e paturnioso come un Saturno. La morte sgomentò me perchè non era la vita; la vita da noia a te perchè non è la morte. Or venga un savio a sentenziare chi di noi due sia il più incomprensibile.

Rig. Da qualche giorno io vado scoprendo in te qualcosa di cui non mi sono mai accorto in tanti anni d'intrinsichezza. Dicevami un tale difatto, che i caratteri si rivelano interi al cospetto dei gravi eventi. Che dunque io debbo concludere di te? Se la morte ti aveva a sgomentare, e perchè tentare un'impresa in cui era pur tanto il pericolo? Se l'impresa che tentavi ti pareva giusta e santa, e se ti credevi tale da consumarla, e come puoi esser lieto pensando al motivo per cui ti hanno commutata la pena? Sai tu per qual rispetto invece di farci morire, ci scacciano? perchè si vuole aver compassione dei nostri giovani anni; perchè si crede così fiacco il nostro intelletto e così fallace la nostra ragione da crederci indegni perfino dell'imputabilità. Se dunque tu non senti il peso di questa vergogna, è segno che nella morte di Lodovico non volevi già trovare una vendetta al venerando e sventu-

rato Simonetti che avrebbe fatto di questa città nostra un paradiso, e un Dio del suo ducale allievo; ma cospirare bensì per la visibile smania di far battere le palme all'attonita folla, comprarsi con poco la simpatia dei caramogi e dei vendarrosti, e diventare così il vitello d'oro di questo irresoluto Israello.

Land. (*dopo alcuni momenti di silenzio*) Simone, dammi la mano e vivi tranquillo. Che io abbia avuto qualche coraggio nell'impresa andata a male, non lo puoi negare però ....

Rig. Non lo nego.

Land. Dunque sta pago delle buone apparenze e non tentare di troppo quel che ci sta sotto. Se mai non te l'ho detto però, te lo dico adesso. Io non ho mai aspirato all'onore di sagrificarmi intero per il bene altrui. Se adoperandomi pel comune vantaggio, ci trovo, sia pure nella minima quantità, anche l'utile mio, tento ogni cosa e ci metto tutto il mio. Ma se una voce mi dice: « Tu, lavorando pel meglio di tutti, acceleri il certissimo tuo danno, e la tua vita ne andrà necessariamente di mezzo, » allora io mi ritraggo e cedo volontieri altrui la palma del martirio. Così io penso, e se ciò non ti aggrada, ti sia gradita almeno la mia sincerità. (*pausa*) Non mi dai nessuna risposta, Simone?

Rig. La maraviglia mi fa tacere, pure questo silenzio può essere una risposta.

Land. Può esserlo, ed io la intendo. Ma tu erroneamente pensavi che gli uomini tutti debbano aver sortita un'indole medesima. Ma ciò non è, amico mio, non può esserlo; ed è ben facile a comprendersi. Del resto la tua mano leale può benissimo stringere la mia che, se non è quella d'un santo, ha tuttavia qualche invidiabile pregio.

Rig. Io la stringo perchè non credo e non voglio credere a quanto hai tu detto. Sempre io t'ho conosciuto

colla mala abitudine di sostenere qualche strano assunto per sbizzarrire colla parola che ti serve obbediente, e finchè dura la celia, riderti così di tutti quanti.

Land. Ebbene, giacchè hai sempre creduto che le mie fossero celie, segui a crederlo, e pensiamo piuttosto a quel che ci rimarrà a fare nel decenne esiglio che ci sovrasta.

Rig. Pensiamoci: è bene.

Land. È assai dura cosa, o Simone, lasciare all'età nostra la patria dove si avevano tante speranze, e tante conoscenze, e tante affezioni; e sebbene sia questo, come tu dicevi, un irresoluto e procelloso Israello, pure il cielo sovente, strada facendo, ci benedice con manna e con acqua dolce; e a malgrado di questo Lodovico, il quale non pare abbia intenzioni gran fatto limpide, pure tra le ortiche io sento benissimo il profumo d'alcuna rosa. Ma io esco di via, e coi rimpianti non si provvede gran fatto a migliorare l'esiglio. Pensiamoci meglio.

Rig. Di' pure le tue intenzioni.

Land. Non avendo io più di venticinqu'anni, e tu non precedendomi che di pochi mesi, dieci anni d'esiglio non faranno poi tal guasto, da toglierci la compiacenza di ritornare in patria ancor giovani e freschi, però ella potrà ancora valersi dell'opera nostra, e in quanto a noi potrem raccogliere ancora qualche buon frutto dell'amor suo. Confortiamoci dunque e pensiamo a pescar netto nel torbido e a trar sangue anche alla rapa; se non foss' altro a condurre le cose tanto giocondamente che i gravi pensieri non abbiano a lasciar rughe su'nostri floridi volti, nè ad alterare d'un punto la mirabile elasticità della nostra mente. Parlo di me adesso, di me solo.... di te è tutt'altro, e in così giovane età, sei più grave di un lettore di diritto, e convien pungerti e flagellarti prima che la tua intelligenza scintilli all'aperto e la tua facondia scorra come onda

che straripi. Stuzzicato, e chi lo nega, sprigioni tu pure quant'altri l'occulta tua fiamma... dunque io ti verrò spesso tormentando, o Simone, perchè nelle città dove ci raccoglieremo, in mezzo ai crocchi loquaci si riesca ad esser degni rappresentanti de' nostri concittadini, ed a persuadere gli ostinati che c'è ingegno da vendere qui, e che la pianura non ha nulla da invidiare nè al monte nè al mare.

Rig. Lodo le tue intenzioni, Landriano, ma se ami di toccar l'intento, cangia teorie. Uomini forniti d'avvenenza, di spirito, d'acutezza, di facondia ne troverai dovunque che ti staranno dappresso e ti vinceranno; ma gli uomini gravi, dalle convinzioni profonde, dal severo ingegno adoperato a tempo e ad arte dissimulato per isprezzo di falsa celebrità, ma gli uomini che mirau dritto indeclinabilmente al loro fine.... e sempre e dappertutto li troverai scarsi, scarsissimi. Se dunque desideri che quei di fuori faccian buona stima de' nostri, misurando noi due, attienti a un mezzo. Cela con arte quelle tra le tue facoltà che han falso luccicore e metti fuori le sode, e son molte che Dio ti ha date. A noi, Landriano, a noi due più che ad altri è ciò indispensabile. Lodovico sarà presto a far correre di noi qualche mala voce ne' luoghi dove ci rifuggiremo, però l'integrità della vita e il discorso parco e severo ci purghi dalla falsa taccia.

Land. Ben parli, Simone; pure non in tutto io t'acconsento.... Ma odi.... queste sono le voci de' nostri che vengono a darci l'ultimo saluto. Eccoli tutti.

(Il Rigoni e il Landriano muovono incontro a quante persone entrano nella stanza. Sono esse la madre del Rigoni, la Giulia sua sorella in compagnia della giovane contessa Elena Marliano. Alcuni tra i parenti del Landriano. Infine il poeta Gaspare Visconti cavaliere aurato, il pittore Cesare da Sesto, il conte Bernardino Corte, amici comuni. La sorella del Rigoni e la contessa Mar-

liano vestiranno alla medesima foggia. La seconda avrà testa e volto coperti di un velo ben fitto).

SCENA IV.

Giulia, Elena, Visconti, Cesare, Corte Bernardino, *Parenti*, e detti.

Land. (*tenendo per mano il Visconti e Cesare, si volge a' propri parenti*) Prima che a voi, parenti dolcissimi, io ho a fare i miei ringraziamenti a questi cari amici. Per verità, cugini amati, chi mi può assicurare che il vostro dolore sia sincero? Sbalestrato come sarò, ben lontano da questa città mia, agitato senza requie nei dieci anni futuri dalla continua procella delle accanite mie sventure, della mia gioventù irrequieta, delle mie passioni violentissime nelle quali sarò pur costretto a tuffare l'ingrata noja, vedete bene che la mia vita sarà messa in balìa di perfidissimi venti i quali, come è probabile, se mi rapiranno seco per sempre, non farebbero alla fin fine che il vostro vantaggio. Chi non sa ch'io possedo ricchezze immense che il reggente non ha voluto confiscare, chi non sa, che non avendo parenti necessarj, queste, di ragione, toccherebbero, me morto, a voi, cugini amatissimi? Dunque, mille perdoni, ma io non avrò mai fede nel vostro dolore, sebbene non sia per questo niente sdegnato con voi; di chi è la colpa? domando io, e penso poi alla fatica immensa che farei io stesso se fossi ne' panni vostri nel trovar lagrime in questo momento. Bisogna essere sinceri, cari miei, la sincerità è la virtù regina. A te piuttosto, Gasparo Visconti, soave poeta, a te Cesare, pittore insigne, a te conte Bernardino (le tue lodi al mio ritorno), io concedo queste mie mani da stringere, mentre vi manifesto il mio grave dolore nel

dovermi staccare da voi.... Ma.... zitto... qui si odono singhiozzi..... lo taccio, se la mia parola può essere importuna. (*si volge a guardare la sorella del Rigoni e l'altra giovane velata*) Te felice, o Simone, felicissimo nella tua medesima sventura, se lagrime così care si versano per la tua partenza.

Rig. Sì, Landriano. Queste lagrime sincere mi confortano nel mio affanno.

Land. Codesta tua Giulia fu sempre un angelo di tenerezza per te. (*si volge alla Marliano*) Ma io sto pure facendo congetture per conoscere anche sotto il suo velo questa creatura gentile che già mi è cara per la compassione che divide colla sorella tua. Oh dimmi, Simone, dimmi, di grazia, chi ella è, quando però la mia domanda non sia troppo indiscreta.

Rig. Di una cosa sola, Landriano, io ho teco serbato il segreto nei molti anni della nostra amicizia. Ma in questo momento non voglio fare nessun mistero con te. Sappi dunque che questa è la donna che forse sarebbe stata la compagna de' miei giorni futuri se non fossimo oggi in questa così trista condizione. Io te ne debbo aver parlato altra volta, senza nominarla, ma oggi ti prego a guardarla in volto ed a fare la sua conoscenza.

(*Il Rigone alza il velo alla contessa Marliano; il Landriano, al primo vederla, si turba manifestamente e segue a parlare con voce mal ferma*)

Land. Io già la conosceva, Simone; ma perchè farmene un mistero fino ad oggi? tra amici poteva essere ciò conveniente? Lo domando a te. (*volgendosi alla Marliano*) Contessa, doyreste ricordarvi ch'io fui il primo a vedervi quando dal monastero rientraste nella casa paterna.... nè fu quella l'ultima volta. Non te ne disse mai nulla, Simone?

Rig. No.

Land. È ben strana una tale combinazione, per la quale,

senza un disegno espresso, abbiate avuto tanto accordo nell' infingervi con me, coll'amico vostro, e infingervi tanto compiutamente .... Ma io non ve ne voglio già fare un rimprovero.... Dio mi guardi.... chi son io da pretendere di saper la ragione ultima dei disegni altrui?... Ma nemmeno adesso coll'importuna mia presenza vorrò impedire le dolorose estreme espansioni della vostra tenerezza. Vi lascio dunque a voi stessi.

Rig. Ora che tutto sai, di tutto puoi essere testimonio.

Land. Mille grazie.

(Allontanandosi con decorosa sostenutezza, il Landriano si accosta al conte Gaspare Visconti e si dà a passeggiare con lui sul davanti della scena, intanto che gli altri passo passo si recano a parlare sul fondo).

Land. (*al Visconti*) Oh amico mio, ho perduto a un tratto quella giocondità onde tentavo dissimulare la tristezza di questo grave momento. La vista di questa fanciulla, e l'improvvisa scoperta di ciò che mai non avrei voluto sapere, mi han messo l'animo sossopra.

Vis. La tua voce infatti, che improvvisamente si fece tremula, mi ha dato a pensare ....

Land. Credi tu che tutti ci abbian posto attenzione?

Vis. Non vorrei crederlo.

Land. Ma che ne dici tu di quest'uomo, di quest'uomo stranissimo, che mentre si professa fin dai primi anni mio svisceratо amico, mi fa poi un segreto di ciò che pure doveva essere il suo pensiero assiduo?

Vis. Non c'è a fare nessuna maraviglia. Tu conosci meglio di me la severità dell'indole sua.... forse un suo intimo affetto gli sarà parsa eccessiva inezia da confidarsi altrui .... Tu devi sapere com'egli avesse l'animo rivolto a cose di troppo più grave importanza .... e che perciò ....

Land. Sia pure, sia pure; ma io non gli perdonerò mai il suo silenzio .... nè più gli sarò amico.

Vis. Ciò sarebbe ingiusto, Landriano ....

Land. Ingiusto? e lo sia.... non me ne importa. Ma a far tacere te pure, io ti dirò, che per questa fanciulla io impazzisco da gran tempo.... per questa fanciulla appunto, quantunque sia sempre stata immobile e fredda alle mie parole, fredda, immobile più che marmo. Ma fu mio destino codesto. Io lo sento bene. Fu mio destino essere sprezzato da costei, mentre tra i più luminosi circoli delle spose e delle fanciulle nostre, ero chiamato a gettare il pomo della discordia, e tu lo sai. Ma tutte, tutte quante mi riuscivano a noia, a noia mortale, e per questa.... che l'amico.... mi rapisce.

Vis. Ma la tua ragione ti dirà pure ch' esso non ne ha una colpa al mondo.

Land. La ragione, dici tu, ma io non cerco nulla alla ragione quando i mali non sono nella testa.

(*Va oltre, passeggiando col Visconti, e si reca in fondo alla scena. Gli altri invece si fanno sul davanti*).

Ele. Credetelo a me, Simone, non fu conveniente il manifestarmi a lui.

Rig. Ma e perchè, Elena.

Ele. Se voi sapeste quello che io so, direste che ho ragione.

Rig. Ditemi dunque quello che voi sapete e ch'io non so.

Ele. Assai volte mi sono provata per dirvelo, ma non ho osato.... e anche adesso non l'oso.

Rig. Trattasi dunque d' una cosa ben grave.

Giul. Oh.... non tanto, Simone, non tanto. Elena mi disse tutto.... parlerò dunque per lei... ma non aspettarti nulla di serio. Hai dunque a sapere, Simone, che ogni qualvolta il marchese vede la nostra cara amica, il cuor suo non può star queto. Io te l' ho sempre taciuto perchè Elena me ne pregò. Ma ora, giacchè siamo in sulle confessioni, aggiungerò pure che il marchese a questa nostra cara amica, ha fatto una dichiarazione....

Rig. D' amore...?

Giul. D' amore .... e ci può esser altro?

Rig. E va bene... nulla di più naturale... Esso è giovane e fervido .... Elena è tale che può fermare l' attenzione di chi ha occhio .... d' altra parte l' amico mio non seppe mai nulla da me .... perciò non posso nè debbo aver rancori con lui. Sarei ben ingiusto .... Del resto, abbiate fede in me. Dal momento ch' egli sa tutto .... ogni sua fantasia sbollirà affatto.

(Continuando a parlare tra loro, vanno oltre. Il Landriano ed il Visconti tornano sul davanti della scena).

Land. Per quanto tu vada mettendomi innanzi la sua ragione e il mio torto, è impossibile ch' io possa mai entrare nelle tue idee. Codesto amore è più forte di ogni ragione e di me. E ti so dire che per rendermi accetto a questa fanciulla, e per toglierla a quest' uomo che fu mio amico, io darei tutte le mie ricchezze... darei quell' avvenire che la mia ambizione sta pensando.... Vinta ch' io avessi costei ... non so quel che ne avverrebbe dopo.... Ma ora ciò mi bisogna.

Vis. Il tempo ti guarirà.

Land. Il tempo farà peggio .... Ma io ci provvederò. È necessità ch' io ci provveda .... La mia acutezza saprà suggerirmi un partito.

SCENA V.

Brasca *e* detti.

Bras. Il reggente verrà qui fra poco. Favorite dunque ad uscir tutti con me.

(Tutti escono. La scena rimane vuota. Dopo alcuni momenti ricompare il Brasca col Landriano).

SCENA VI.

Landriano e Brasca.

Bras. Voi siete ragionevole. Forse l'amico vostro non penserà come voi. Ma ciò era indispensabile.
Land. E ci può esser dubbio? La volontà del reggente è giusta, e se io ho potuto desiderare di partire in compagnia dell'amico mio, non l'ho mai saputo sperare però; sarebbe stata una strana pretesa.
Bras. Tanto meglio per voi. Oggi dunque partirà il Rigone.... voi.... domani.... Egli per una parte, voi per un'altra. Questa è l'ultima volontà del reggente. Ora sappiate che sua signoria vuol parlarvi prima della vostra partenza. A questo fine vi ho ricondotto qui; state dunque ad aspettarlo. (*esce*)

SCENA VII.

Landriano *solo.*

Per che grave cagione vorrà ora il reggente parlare con me? Non ci so vedere una ragione perch'io debba temerne. La pena capitale fu commutata in un esilio, non perpetuo, senza confische.... insolito fatto! Se dunque Lodovico volle esser clemente, certo lo deve aver fatto per un utile che dalla lontana gli sia già trapelato. Per bontà non posso crederlo lo.... che misurando me, misuro gli altri.... quasi tutti gli altri. Non tutti.... chè veramente Simone è metallo nobile, e tanto, che spesso fe' tentennare le mie convinzioni sulla naturale tristizia degli uomini. Ma Lodovico? Oh.... l'ho fiutato.... e so benissimo che non è lepre. Perchè dunque fu così clemente? perchè testè contro l'aspettazione mia, non volle ch'io partissi di conserva con Simone? perchè

mi fa chiamare? perchè vuol parlare con me? La corda della clemenza, agitata una volta, deve ripetere per alcun tempo le sue oscillazioni. Volesse egli essere ancora più indulgente con me? Qualche voce del mio ingegno, del mio spirito, della mia facondia che destò il rumoroso applauso de' miei colleghi allo studio di Padova, di ragione dovrebbe esser giunta anche al suo orecchio. Temesse egli mai che uscendo di qui e percorrendo Italia, la mia facile parola più che l'opera altrui potesse nuocergli? Volesse tentarmi per vedere se gli venga fatto di stringermi a lui? Che penso io?... Dover uscire da questo paese dove io avevo composte le mie ardenti ambizioni, dove vive la donna da cui mi venne il primo, l'ineffabile turbamento.... Ah! ciò non è sopportabile.... e per non uscire di qui il mio orgoglio....

(Entra Lodovico Sforza che si ferma a qualche distanza dal Landriano, che gli muove incontro inchinandosi. Silenzio di qualche momento).

SCENA VIII.

Lodovico Sforza e Landriano.

Lod. In quest'ora così importante per voi, non avete nulla a dirmi, marchese?

Land. Molte e gravi cose, eccellentissimo reggente, ma giacchè avete avuto la degnazione di venire a veder me, attendo che m'interroghiate. Io vi risponderò.

Lod. In questi dì, avete subìti tanti interrogatorii, che davvero non mi dà l'animo di tormentarvi ancora. La gioventù mi fa indulgente anche allorquando è colpevole. Fui giovane io pure.... e so bene quanto in quest' età sia facile l'essere trasciuati dove pure non si vorrebbe.

Land. Voi dite, eccellentissimo signore, ciò che in questi ultimi giorni, fra me stesso, ho pensato più volte.

Lod. In questi ultimi giorni, voi dite? Ciò vuole dunque ch'io vi faccia una domanda. — Nel tentativo di che vi rendeste colpevole, non siete forse stato spinto dalla ferma vostra volontà?

Land. Eccellenza.... dubitai.

Lod. Ma e come dunque?

Land. Vi dirò molto in poco: — io non vi conosceva.

Lod. Ed è questa una ragione?

Land. Volli dire ch'io vi conoscevo per tutt' altro da quello che ora mi sembrate.

Lod. Non vi bastò l'acutezza onde tanto vi sento lodato, per tenervi in guardia dalle precipitazioni di giudizio e di fatto?

Land. Non mi bastò: mi lasciai persuadere. Ma torno a ripetere: — io non vi conosceva.

Lod. Ed ora che mi conoscete, qual animo è il vostro, che nuove intenzioni avete?

Land. Con rassegnazione, eccellenza, io farò di passare lontano dal mio paese i dieci anni d'esiglio, a cui, pure usando indulgenza, mi avete condannato. Quando essi saranno trascorsi.... se io sarò ancor vivo, se ritornerò qui.... se voi sarete ancora alla testa delle cose.... se mi sarò abbastanza confortato di sapere e di senno... questa mia patria e l'eccellenza vostra, avranno da me tutto quello che potrò dare.

Lod. Quanti anni avete, marchese?

Land. Fanno adesso due mesi, eccellentissimo reggente, che il mio quinto lustro si è chiuso per sempre.

Lod. Se i vostri pochi anni avessero la virtù di scusarvi affatto anche in faccia dell'universale.... vi dò la mia parola che il mio perdono sarebbe intero.... ma pur troppo si ha a rendere uno stretto conto di quello che si fa alla moltitudine, la quale ama più la giustizia che la misericordia anche allorquando la prima trascenda.

Land. Ciò non è poi sempre vero; vostra eccellenza mi perdoni.

Lod. E quando non lo è?

Land. Nel fatto presente, io vi parlo con ischiettezza; accordato da voi, quanto più il perdono sarà completo, tanto più sarà accetto alla moltitudine. — Del resto io non domando altro alla vostra clemenza. — È assai quanto avete fatto, avuto riguardo alla mia giovinezza, però in questi dieci anni la sola cosa che ardentemente sospirerò, sarà di potervi dare un segno della mia riconoscenza.

(*Lodovico si dà a passeggiare per la scena in gran pensiero finchè di tratto si volge al Landriano*)

Lod. Voi non avete cospirato solo.... ciò mi dà a pensare perchè tanto la giustizia che la clemenza, in faccia a chi vede gli uomini senza conoscerli, debb'esser divisa esattamente tra voi e il vostro complice. E ciò è impossibile. Io so, e lo so di certo, che il giovane a cui vi siete accompagnato, ha tempra ben diversa della vostra. Però, s' io compartissi a lui ciò che, dico il vero, amerei concedere a voi solo, moltiplicherei io stesso, nel luogo medesimo dove si tentò ferirmi a morte, le teste del rivoltoso serpente. — Ma in proposito di questo, ditemi, di grazia, marchese, come avete potuto crescere insieme a codesto Rigone, e vivere così strettamente unito a lui dall'infanzia a quest'età, in famiglia, allo studio di Padova, tornato in patria, in ogni congiuntura pubblica e privata? — Come ciò fu possibile, io domando, con tanta diversità di natura.

Land. Per che strana combinazione la nostra amicizia sia stata così tenace, non saprei spiegarvelo, eccellenza. Ma certo fu più abitudine che inclinazione; per parte mia, senza dubbio, per la sua, non so.

Lod. Ma pure la vostra affezione per lui dev' essere stata assai forte.

Land. Nella fanciullezza, crederei di sì.

Lod. Ma dopo?

Land. Non saprei rispondere a me stesso. Vi so dire però, che se ci fu affezione, questa fu a balzi e senza continuità. Oggi non so che avrei fatto per lui, domani mi tediava l'averlo vicino, un giorno io mi sentivo tutto d'accordo con esso, il dì dopo non era cosa in cui non gli contraddissi. Questo avvenne dai quindici ai vent'anni ... dopo, nacque tal cosa che mise nell'animo mio una decisa avversione per lui.... dapprincipio arrossii di me stesso, perchè egli non aveva macchia.... e il peccato, bisogna essere sinceri, era dalla parte mia; tentai ogni sforzo per vincere me stesso.... non ci riuscii; pure non seppi mai staccarmi da lui, chè anzi quanto più la mia avversione bolliva segreta nel più interno dell'animo mio; ognuno, interrogando le apparenze, dovea dire che tanto più cresceva di fervore la mia amicizia per esso. — Sono i soliti imbrogli del cuore umano, che nessun savio in eterno non saprà mai definire, e che stancano spesso la mia riflessione.

Lod. Proseguite.

Land. Io non ho altro. Vi dirò solo che mi condussi in tutto e per tutto come se gli fossi mai sempre amico, e quel ch'ei volle io volli.

Lod. Ciò mi riesce nuovo, marchese. Io credevo che voi foste tal uomo da trascinar seco altrui piuttosto che esser trascinato da altri.

Land Per quello ch'io ne so, eccellenza, dopo avere studiato a lungo su me stesso, capacissimo qual sono a trarmi dietro un'onda di popolo, perchè la mia parola, se una scintilla mi tocca il cerebro, turba e sopraffà le menti.... faccia faccia poi e da solo a solo, con un uomo di bronzo, quale sarebbe appunto il Rigoni, perdo ogni colpo, e non trovo più me in me stesso.... perciò io sospirava di staccarmi, e per sem-

pre, da lui, ond'essere più padrone di me, più disimpacciato, più attivo.... Io parlo a voi, come si parla a un padre.... Ciò io non avrei mai detto a nessuno.... ma in voi c'è qualcosa che mi attrae e mi vince.... ed ora che vi ho conosciuto appieno, mi è nata nell'anima una forte convinzione che voi possiate giovare a questa mia patria, come nessuno il potrebbe....

(Lodovico torna a passeggiare innanzi e indietro per la scena fermandosi più volte a considerare il Landriano, e dicendo fra sè:)

Lod. (Non è certo cosa volgare questo giovane spirito.... Ma se ben discerno, esso mi fu mandato dal mio destino perchè me ne debba giovare e tosto. — Giovane qual'è, ha già fermata l'attenzione de' suoi concittadini. Il suo conversare dilettevole, istrutto e brioso lo han fatto l'idolo de' crocchi.... perfino la sua avvenenza gli concilia il favore di quella metà di popolazione che mentre è nulla, è tutto.... Io farò.... costui persuaderà.... ed io stesso mi lascerò persuadere da lui). *(al Land. accennandogli una porta a destra)* Marchese, entrate qui ed aspettatemi. Vi assicuro che farò per voi tutto quello che potrò meglio.

Land. Se vostra eccellenza mi concedesse di rimanere in città....

Lod. Entrate lì.... aspettatemi.... sperate.

(Landriano parte. Lodovico Sforza suona un campanello, Compare il Brasca).

SCENA IX.

Brasca e Lodovico.

Lod. Conduci qui il Rigoni.... Sa egli il nuovo provvedimento?

Bras. Non sa nulla ancora, eccellenza.

Lod. Lo saprà dunque da me. Va, e fa presto.

(Il Brasca esce per tornar subito col Rigoni che è lasciato solo collo Sforza. Questo dopo qualche tempo si volge a lui).

SCENA X.

Lodovico e Rigoni.

Lod. Fatevi più presso, Simone Rigoni, desideravo parlarvi prima della vostra partenza.

Rig. Io vi ascolto.

Lod. Mi pesa l'avervi a dare una cattiva nuova.

Rig. Cacciato come sono dalla patria mia, non v'è cosa oramai che possa peggiorare la mia condizione.

Lod. Sarà così, se lo dite. Sappiate dunque che non vi si può concedere di partire in compagnia dell'amico vostro, il marchese Landriano. *(Il Rig. senza rispondere guarda per qualche tempo lo Sforza dubbioso ed addolorato)* Non avete nulla a dirmi?

Rig. Nulla, assolutamente nulla; considerando che la vostra determinazione sarà così ponderata, che ogni mia parola non deve poter smuovervi dal vostro proposito... *(pausa)* Pure, vorrei farvi una preghiera....

Lod. Parlate, parlate con libertà.

Rig. Vorrei esser fatto consapevole di una cosa sola.

Lod. E quale?

Rig. Io vi supplico a dirmi se in nulla fu aggravata la sorte del mio amico.

Lod. E vi sta ciò molto a cuore?

Rig. Esso era l'unico amico mio, eccellentissimo reggente; io l'amo come un fratello, più che un fratello.... Se la sua sorte fosse di un filo più aggravata della mia, io patirei l'inferno in questi dieci anni d'esiglio, o eccellentissimo signore, non vogliate ascrivere a debolezza . . . . nè credere ch'io menta a me stesso abbassandomi a pregare.... Ma se voi mi esaudiste, vi

assicuro che la mia avversione per voi scemerebbe di assai.

Lod. Avversione.... avete voi detto?

Rig. Mi credereste forse, se vi protestassi devozione dopo quanto avvenne? Dunque torno a supplicarvi.... e se mi esaudite.... dirò di più: vi prometto.... che per l'avvenire la vostra vita non incontrerà mai nessun pericolo per opera mia.

Lod. E avreste potuto farlo, dopo la mia indulgenza a vostro riguardo? Vi è dunque così odiosa la mia esistenza?

Rig. Per sè medesima, no; ma pei fatti bensì che ne saranno la conseguenza. Io porto la convinzione che ella sarà fatale a quella della città mia.... un tristo presentimento io ne ho.... però ho fatto quello che ho fatto.... ma non usciamo d'argomento adesso. Io vi parlavo dell'amico mio, dell'unico mio amico, che per vent'anni ha vissuto con me continuamente. La sua sorte....

Lod. State tranquillo; essa non sarà d'un punto più grave della vostra; più grave, no certo.

Rig. Me ne assicura la vostra parola?

Lod. Ve ne assicura.

Rig. Non avrei mai creduto di poter provare qualche affezione per voi.... Ora la sento.... e vivamente. Io vi ringrazio.

Lod. (*da sè*) Straordinario spirito era l'altro.... ma costui mi è affatto inconcepibile.... (*si ferma a considerarlo, da sè*) Pari alla sua parola, il suo aspetto mi penetra.... Costui è un uom forte...! ma sta contro di me.... (*si avvicina al Rigoni con modi più affabili*) Non avete nulla a domandare per voi?

Rig. Per me nulla.... bensì assai cose per questa mia patria.... per il vostro ducale pupillo.... per voi stesso, eccellenza.

Lod. Per me?

Rig. La vostra fama mi sta sul cuore .... S' ella non è più netta .... si purghi....
(Lo Sforza guarda il Rigoni in atto grave, sta perplesso, poi parte. Entra il Brasca).

SCENA XI.

Brasca *e* detto.

Bras. Signore, le cavalcature son pronte ; dovete incontanente esser condotto ai confini.

FINE DELL' ATTO TERZO.

ATTO SECONDO.

Sala di passaggio sul cui fondo è una gran vetriata che ribocca della luce d' un' illuminazione interna. È il luogo di una pubblica festa. Cavalieri e gentildonne vanno e vengono per le porte laterali e per le vetriate di prospetto.

SCENA PRIMA.

Alcuni Gentiluomini, *indi* Jacopo Ghilino.

1.° *Gen*. Caro mio, t' assicuro, che per me non ho mai veduto tanta magnificenza.

2.° *Gen*. Ned io ned altri. E quei di fuori accorrono a questa città dove un insolito splendore li attira.

1.° *Gen*. Amico mio, mi faccio lecito una domanda.

2.° *Gen*. Parla.

1.° *Gen*. Accostati. Si vuole essere cauti.

2.° *Gen*. Non si ode alcuno. Di' tutto con libertà.

1.° *Gen*. Per qual fine credi tu che il Moro abbia voluto stenderci d'innanzi tante ricchezze?

2.° *Gen*. È presto pensato; per naturale inclinazione.

1.° *Gen*. E non per altro? (*s' accosta Jacopo Ghilino*)

Jac. Ecco qui due uomini che si parlano all' orecchio. Pessimo costume in una pubblica festa. Egli è questo il segreto per destare sospetti.

1.° *Gen*. Fanne quanti ne vuoi, Jacopo, e ti accosta un' po' più.

Jac. Ma che fate qui?

2.° *Gen*. Nulla, il romore della festa ci opprimeva, qui si respira meglio.

Jac. I soprantendenti della festa assicurano che il numero

degli intervenuti passa le dieci migliaia. — Più gonfia marea non fu mai veduta, ma io ci sguazzo dentro come padrone dell' elemento.

1.° *Gen.* E che splendore di monili, di cinti e di vesti?

Jac. La Beatrice duchessa è modello alle gentildonne, e dacchè il Moro reggente diventò il Moro duca di Milano, non ci hanno sfoggi che lo accontentino, però non cerchi la sua approvazione chi osa intervenire a due feste colla veste medesima, sia pure tempestata di gemme da farne scomparire il colore.

2.° *Gen.* Gli artisti che stanno intorno a lui gli fomentano cotesta smania di splendore che in vero è un gran decoro per la città nostra.

1.° *Gen.* Gli fomentano; è subito detto. Io per me stimo che invece di lasciarsi trascinar lui, trascini lui gli altri. Non a caso esso è tale.

Jac. Non a caso, il tuo senno lo ha detto.

1.° *Gen.* Il cittadino che ci vede e fa i confronti, annovera sulle dita i sovrani di questa dinastia.... e giunto a questo.... se il nero lo turba.... il bianco lo acceca.... e così finchè durano i bagliori, quando passa il duca, facilmente gli grida evviva.

Jac. Il tuo ingegno è sottile, ma la tua prudenza non è un prodigio.

1.° *Gen.* E che fa a me, dice il savio, se il nome suo spicca a rilievo sulla lista de' peccatori; chi ha l'arte ha parte, e se qualcosa si raspa, della sua coscienza si prenderà pensiero lui.

Jac. Ma vorrei si desse qualche piega al discorso che troppo mi piace e mi tenta.

1.° *Gen.* Per me non ci penso, il presidente Landriano mi è grande amico....

Jac. Grande veramente?

1.° *Gen.* Se qualcuno facesse mal' opera presso il duca contro di me, il presidente con una parola gli farebbe uscir tosto ogni sospetto dal capo.

2. *Gen.* Del presidente o del duca, chi dunque si lascia tirare e chi tira?

1.° *Gen.* Landriano propone, Lodovico dispone, se pure il primo non fa anche il secondo; che ne pensa Jacopo?

Jac. Un' occhiata al passato, un' occhiata al presente.... chi esso era, chi esso è ...? La conseguenza, al più cieco.

1.° *Gen.* Il tempo fa molte cose però, e il marchese potrebbe essere stato un suo prediletto.

Jac. Quando l' uomo non fa nulla, fa il tempo o disfà... che è il suo vero ufficio.... ma qui invece fu l' uomo che ha lavorato, e per mille. Chi ha volontà, ha onnipotenza.... ecco qui.... dieci anni fa catturato.... tratto al castello..., al castello.... insisto su questa parola.... poi condannato nel capo.... poi per grazia al bando.... così fu.... ed oggi?... presidente della camera.... così è.... una piccola bagatella.... chi inventò la polvere ci vedeva più di costui? Non lo so.... Ma se costui ci ha veduto, quell' altro fu cieco veramente.

1.° *Gen.* Chi?

Jac. Quel suo sviscerato amico...., il suo complice insomma che ha perduto patria, averi, amico, e donna, che l' amico stesso gli rapì....

2.° *Gen.* Il Rigone vuoi tu dire....

Jac. Il Rigone sicuramente, ci vuol tanto? Ma guardate sciagura, voi stessi lo avevate dimenticato. Eppure tra giovani, chi lo vinceva per lealtà e coraggio?... Io lo conosceva.... Ma che fa il cuore, l' entusiasmo, la lealtà?... Testa ci vuole... Testa e non altro; qui dentro.... qui solo sta quel grimaldello prodigioso innanzi a cui cadono tutte le porte..., Il cuore? Il povero cuoro? lodatelo finchè volete.... ma sarà sempre cibo gradito d'acquilotti e di corvi.... e di civette. Ma io uscivo dalla mia giocondità.... e quel ch' è peggio, alzavo un po' troppo la voce.... per eccesso di vista, cominciavo a diventar cieco.... Alla danza, alla danza,

amici cari.... l'amorosa biscia ci aspetta, usciamo tutti, e l'efficace Cipro ci renda tutti spiritosi come diavoli. (*i suddetti interlocutori partono tutti. Gli altri continuano a passeggiar per la scena, finchè gl' interni suoni li fanno uscire. Dopo alcuni momenti entra per la porta a destra Simone Rigone seguito da un Giorgio del Maino che tenta di farlo retrocedere*).

SCENA II.

Rigoni, e Giorgio del Maino.

Gior. Simone, io ti prego come fosse per me stesso. Non t'innoltrare di più.... questo luogo non ti conviene, per questa notte almeno. Il duca è qui e potrebbe vederti.

Rig. Ed è ciò appunto ch' io voglio. Egli dee vedermi. Io ho consumati al tutto i miei dieci anni d'esiglio. Siamo nel 1493, caro mio, e questa è la notte del 20 ottobre. Correva l'83 e si era a' primi di maggio quando i lanciotti del duca mi furono scorta gentile fino a' confini del ducato — maggio, giugno, luglio, agosto, settembre. — Non si può sbagliare, ho cinque mesi di buona misura per me. Colla legge e co' ducali decreti è saldato ogni conto e mi trovo in perfetta regola. Perchè dunque tu, che ti spacci per amico mio e potrebbe anche darsi che lo sii difatto, mi vuoi staggire fuori delle porte della città? Con qual diritto?

Gior. Con qual diritto? con nessuno.... ma non vorrei che avessi a capitar male; prima di mostrarti in pubblico, e qui segnatamente, credilo a chi ti vuol bene, farai ottima cosa a recarti in prima a palazzo, presentarti al duca e supplicarlo ....

Rig. Supplicarlo tu dici? Ma di che? Io sto qui nella mia terra.... credo bene d'essere nato qui io.... se dunque il duca vuol farmi violenza, — faccia, — Io non metto

opposizione... Egli è il padrone. — Sarà per altro una macchia di più nella sua fama, nella quale da gran tempo pare si diletti a far tagli e menda quanto più può.

Gior. Ti vuoi dunque perdere?

Rig. Perdermi, ma chi te lo ha detto?... Ma e come il posso? e che mi resta a perdere finalmente? La giovinezza forse? è trascorsa .... e da gran tempo.... ho trentacinque anni sulla fede di nascita.... e sulla faccia più di quaranta, me lo dicon tutti. — Ricchezze? Da che stetti fuori non vidi mai la croce di un ducato, e mi fu gioco forza vivere allo stecco il più del tempo passato; il fisco avrà fatto pancia, e il duca, che in prima aveva altre intenzioni, avrà poi chiuso un occhio. Amore alla mia patria? La fonte ne è secca; il grosso frumento e i pesanti suoi grappoli non hanno più sapore per me. Stima ai concittadini?.. l'abbia chi vuole, a me non ne resta un filo.... e li disprezzo tutti cordialmente, compreso te, amico caro, e il tuo grosso padre e i tuoi fratelli stolti. Affezioni dirai tu? Affezioni d'amico o di donna amata? Uno ne avevo che mi disse addio, e mi ha rubato l'altra, che si è lasciata rubare sebbene corra certa storia piccante, a cui credi chi vuole.

Gior. Qui venne voce però, che tu avessi sposata la principessa Orsini di Roma .... La contessa ci prestò fede.... e lasciò te, che avevi lasciata lei.

Rig. La favola ebbe spaccio, lo so, e doveva esser così, essendone stato autore lo spiritoso marchese. — Ma se ella il credette, è perchè ci ebbe interesse. — L'esperienza mi scaltrì troppo bene degli uomini. — Ora io domando a te, qualcosa mi resta a perdere? Se l'ultimo cencioso non possiede anzi più di me sulla terra, e, così essendo, se io possa avere un timore al mondo di briganti o di duchi ... Non sei tanto stolido da sospettarlo. (*silenzio*) Oh! Il mio presente è davvero sì ameno quanto è

la vetta de' Grigioni quando tira la tramontana, e l'esistenza mia attuale è sì malcondotta, che si consuma di reminiscenze, ma in quel modo istesso onde il corpo di Giobbe si consumava putrefatto in piaghe. — Vedi or dunque tu se io possa avere interesse a scansare il duca....

Gior. Con qual fine sei dunque venuto qui?

Rig. Con veruno, o con molti.

Gior. Con molti?

Rig. E se non ne avessi altri, avrei quello di osservare fino a che grado peggiorò il mal d'occhi contagioso tra' miei amici, e come siensi piegati i dorsi a ciascuno per tanto scialacquìo d' inchini, e dopo tuttociò gettare sul viso a tutti il loro vituperio. Ma io comincio a trattar questa cosa in sul serio, quando è tutta da ridere....

Gior. Io non comprendo....

Rig. Ti è ciò inconcepibile, il mio giovinetto? Ma è ben naturale, quando non si ha mai pensato seriamente a nessuna cosa del mondo, quando non si è provato mai un dolore profondo.... acuto; credilo a me, non si può nemmeno ridere come io rido adesso; rideresti anche tu ora, e di te, e de' tuoi, e di tutti... se avendo avuto fede in alcuna gran cosa, e convinzioni forti, l'una dopo l'altra le avessi vedute poi dileguare come liquido che sgeli....

Gior. Per carità, Simone, esci di qui, tu vai a perderti.

Rig. E ancora da capo con questo perdermi? Non ho nulla in pericolo, ti ripeto, bensì farò di precipitare tal'altro che so.... tu tremi? T' accosta il mio giovinetto.... non farmi lo sciamanato.... non torcerò un capello a nessuno.... (*fa alcuni passi per la scena, poi torna sul davanti e prorompendo*) Un solo, perdio, dovrà tremare vedendo me, e punirò tutti in lui. (*silenzio, indi tra sè con voce d'affanno*) Ed era l'unico amico mio... e tutto me stesso avrei dato per lui... Ah! È

destino di cui non saprò mai darmi pace. (*si dà a passeggiare di nuovo per la scena, silenzio, poco di poi si ode l' allegra musica della danza. Il Rigone si rivolge al Maino riassumendo il suo fare impassibile ed ironico*) Amico mio, va, non istare in disagio per me.... la danza, la voluttuosa danza ti aspetta. — Ad ogni minuto che passa, son dolci sguardi che ti s'involano. Va, va, ti dico, (*con risentimento*) mi bisogna di star solo.

(*Alcuni giovani attraversano la scena*).

Un Gen. Che fai tu qui? Vieni.... la prodigiosa, la divina Elena danza la biscia, e la severa duchessa si degna d' applaudirla.

(*Il Rigone si trae in fondo. Il Maino esce dalla sala cogli amici*).

SCENA III.

Rigone *solo.*

Povero giovinetto, io fui ben duro con lui.... pure di quanti son qui, esso è il più innocente, ma dopo tanti anni d'inutile pazienza, e l'inaspettata tremenda nuova che, appena qui giunto, mi passò il cuore; avevo bisogno di versare l' ira mia su qualcheduno; oh venisse qui tal' altro che uomo fosse, come saprei dare uscita a questo immenso sdegno che minaccia farmi scoppiar l' animo se più stà chiuso.... (*pausa*) Eppure io non ho un diritto al mondo di ripeter nessuna cosa da nessuno. — Di quanti son qui non v' è chi siasi obbligato meco per alte opere.... fuorchè un solo.... a lui dunque ogni mio pensiero di vendetta.... agli altri un profondo disprezzo.... non meritano di più.... ma in lui saprò punire anch' essi, saprò punir tutti.... che tutti ei li valeva per eccellenza di quelle doti onde un uomo può bene acquistarsi il diritto di star sopra agli altri, e tutti

avrebbe tratti a sè.... e migliorati li avrebbe persuadendoli colla potenza della sua facondia .... se il cuore avesse avuto pari all'ingegno .... ma i destini nol vollero.... pure non mi par possibile, non mi par vero che la cancrena di quell'anima abbia potuto starmi celata per tanti e tant'anni.... e mi vien dubbio sovente che un qualche gran fine.... ma, ed Elena?!...
(*entra sulla scena Gasparo Visconti*).

SCENA IV.

Gasparo Visconti, *e* Rigone.

Rig. Sei tu. Gasparo Visconti, soave cigno, onore della patria nostra?

Vis. Il Maino mi disse che tu eri qui.... spaventato me lo disse.... ed è facile che la notizia inaspettata pervenga presto all'orecchio del marchese Landriano.

Rig. Di' pure al presidente Landriano. È scortesia il dissimulare que' titoli a procacciarsi i quali un uomo ha dato ogni sua cosa, perfino il buon nome.

Vis. Simone, abbi prudenza, te ne prego. Il marchese può tutto qui.... se offendi lui, come puoi tu sperare di placare il duca.

Rig. (*con ironia*) Placare il duca?... benissimo detto. Ogni più ottuso ingegno, di volo comprenderebbe che tu sei cresciuto alla scuola del coraggio; ma così appunto va fatto, nobilissimo poeta .... e giacchè siamo in sul parlar di coraggio, e di altezza d'animo e di generosi fini, dimmi di grazia in quanti sonetti hai cantato i mille modi onde i nostri cavalieri aurati e inargentati, e le gentildonne nostre e i personaggi di toga e di spada muovono i lenti piedi nelle danze che il nuovo duca tanto predilige, forse perchè così il capogiro sia continuo. La tua missione è grande, o nobile poeta.... ma in compenso io ti assicuro, che sarai la

prima gemma di questo savio duca che io devo tentar di placare.... come ottimamente hai tu detto.... oh davvero, cavaliere Visconti, onore del nostro patriziato, e alunno prediletto delle sante Muse, che per essere un bell' ingegno sei stolto la tua parte.... (*ride e s'interrompe*)

Vis. Simone, bada a te, questa parola vorrebbe sangue... se la condizion tua non mi facesse forza.

Rig. Davvero? mille grazie dunque, ma d'una cosa io ti prego.... serba per te la tua pietà profonda, che davvero ne sei degno.

Vis. Simone.... bada a te, ti ripeto.... e non trarmi in furore....

Rig. Furore? che ridicola parola? qui dove si danza così giocondamente, e dove gli evviva echeggiano sì spesso al nuovo duca che io debbo tentar di placare.... (*ride*)

(*Entra Cesare da Sesto dopo il quale a poco a poco la scena si va occupando di persone*).

Ces. (*al Rigone*) Illustrissimo!

Rig. Oh.... sei qui tu, il mio buon Cesare? Costui (*al Visconte*) è il mio pittore prediletto, cavaliere pronto ingegno e schietta indole.

Ces. (*a Rigoni*) Datemi la vostra mano a stringere, ho saputo or'ora che voi eravate qui, e m'affrettai. La vostra presenza mi dà gran gioja.... ma timore nel tempo stesso....

Rig. Anche tu hai paura, il mio buon Cesare? Ma a tutti voi dunque fu dato un medesimo beverone da mandar giù.... e ne siete ancor cotti, beverone fatato che v'ha colto tremendamente così alle gambe che alla testa, e fate a gara a chi più trema. — Ah! io non so oramai più quel che mi pensi o dica, il mio Cesare... o io ho smarrito il mio senno, o voi non ne aveste mai grano.... pure io vedo che il drappo del tuo giustacuore è migliorato d'assai e di troppo.... l'umile saio fu lasciato per l'orgoglioso velluto; ciò vorrebbe dire, che l'arte

ha parte, e giacchè ti trovi in queste sale, che il nuovo duca non ti guarda gran fatto bieco. Ma chi t' inspira, amico mio, forse quest'uomo, (*additando il Visconte*) colla tepida oleosa pappa delle sue poesie.... (*si volge e gira uno sguardo all'intorno*) Ma che razza di visi tu vai ritraendo in tela? Forse le smorte e flaccide gote di questi eroi danzanti? (*entra il Land. colla moglie Elena. Il Rigone si ferma e lo guarda fisso, poi continua come se nulla fosse stato, ma con voce che grado grado s' innalza*) Ma intorno a che argomenti tu affatichi il tuo povero ingegno? È forse questo Giano bifronte (*addita il marchese*) che ti si offre a incomparabile modello?... o forse è costei che ti viene in acconcio, e come serpe flettuosa e come versatile cingallegra ?...

(*Il silenzio si fa generale. Nel comune stupore però si vedono molti gentiluomini a por mano alle spade. Il marchese Landriano stesso la estrae fino a mezza lama, ma tosto ve la ricaccia con atto tra il dispettoso e sprezzante*).

Rig. Oh sei giunto qui opportunissimo e desiderato, o marchese Landriano, presidente della Camera, auditore supremo del consiglio, consigliere segreto dell'eccellentissimo duca. Sarai così testimonio tu medesimo dei savii consigli onde io sto confortando questo bello, ma traviato ingegno. (*mette la mano sulla spalla di Cesare*) A fuggirvi tutti, io dunque lo esorto, e quanto più presto esso può, ed a cercare altri luoghi, altre cose, altre genti, altre facce.... chè tutte queste che ora appuntano su di me le pupille attonite, e la tua stessa, e quella pure di costei, non ponno che far deviare sempre più gl' irresoluti contorni del suo disegno, ed altro non offrire che laide smorfie a' suoi venali dipinti. (*s'ode la voce del Corte*)

Corte O assicuratemi che quest' uomo è pazzo, od io lo passo da parte a parte.

Molte voci. Ben detto, è vero, ciò non è sopportabile.

Altre voci. Non più: si scacci.

Corte Si scacci.

Rig. (*volgendosi e movendo lentamente incontro al Corte*) Ah! sei tu l'ingrata cornacchia di cui odo gli stridi? Ma chi è costei che ti sta presso e pare ti trattenga? (*fa un passo innanzi poi s'arresta colpito*) Tu? sei tu, Giulia, sorella mia? — Oh ditemi tutti se ciò sia vero o non sia piuttosto un mio inganno? Sarebbe veramente questa sorella mia la moglie di questo tristo? Ma chi ti ha costretta, o Giulia? e come può essere avvenuto che tu, tu appunto fra tante donne dovessi diventare la moglie di un tal'uomo che per istinto io ho sempre abborrito, e ognuno il sapeva e tu il sapevi. Codesta pure dev'essere stata la mal'opera di un altro tristo....

Corte Rigone, queste parole vogliono sangue.

Rig. (*con grande impeto*) E sangue sia, e che si versi, e tosto, e qui.

(*S' odono alcune voci innalzarsi su quella del Rigoni e gridare*)

Voci. Zitto, silenzio.... è qui il duca.

Altre voci. Il duca; silenzio; ecco il duca.

(*Nella sala, al rumore di prima, succede una profonda quiete. Le persone che chiudevano l'entrata di prospetto fanno ala e danno luogo al duca che si avanza lentamente accompagnato dal Brasca*).

SCENA V.

Duca e detti.

Lod. In queste sale che io ho aperte alla pubblica gioja, come avviene che s'innalzino parole d'ira e d'ingiuria? Erasmo Brasca, ch'io conosca il colpevole.... sarò inesorabile con lui. Non a caso io m'affanno per

introdurre e perpetuare la gentilezza nei nostri costumi; chi vi si oppone non può dunque avere che intenzioni inique.... — (*vedendo il Rigoni*) Simone Rigoni? Io vi ravviso. Ma quando giungeste, e come siete qui?

(*Rigoni fa un passo innanzi e sta per rispondere, ma il Landriano, prevenendolo, si accosta al duca*)

Land. Eccellentissimo duca, da più mesi decorsero i dieci anni del suo esiglio. Esso è venuto qui per presentarsi all' eccellenza vostra e in nessun' altra cosa confida che nella vostra benigna volontà. (*silenzio di alcuni momenti*)

Lod. Potete voi assicurarmi, presidente, che le parole di ingiuria che io ho udite or ora non s' innalzarono per colpa di costui?

Land. Eccellentissimo duca, la causa che promosse quelle parole è così leggera, che non merita affatto l' attenzion vostra.

Lod. Vogliamo credervi, presidente; però la giocondità di quest' ora non sia per noi turbata. Simone Rigoni, domani sarete ammesso alla nostra udienza. Questo non è il momento; il presidente Landriano vi ci condurrà. — (*volgendosi agli altri*) Nobili cavalieri, gentiluomini e gentildonne, io vi lascio alle feste.

(*Il duca esce col Brasca dalla porta a destra. Bisbiglio generale che si prolunga per qualche tempo. Il Rigoni se ne sta immobile nel mezzo della scena, tutto chiuso in sè stesso*).

Land. (*volgendosi a tutti*) Cavalieri e gentiluomini che vi reputate offesi da Simone Rigoni, oso farvi una preghiera. E l'oso tanto più, in quanto fui offeso io stesso e più di voi tutti. Io vi supplico dunque a dimenticare ogni cosa. Il duca stesso ve ne sarà grato. Tornate adesso alle danze e ai giuochi. Uscite. Io vi prego di nuovo e vogliate lasciarmi solo un momento con questo amico mio. (*tutti partono uno dopo l' altro*)

SCENA VI.

Landriano e Rigoni.

(*Il Rigoni sta sempre immobile nel mezzo della scena. Lunga pausa*).

Land. Simone, se non vuoi ch'io ti creda impazzito, guardami una volta, ti avvicina e m'ascolta.

Rig. (*volgendosi e fissandolo a lungo in viso*) Ti guardo, Landriano.... e ti ascolterò anche.... se non ad altro per imparare sin dove può giungere la sfrontatezza d'un uomo. È certo però che la tua dev' essere insuperabile.

Land. Ed è possibile che il severo, il previdente, il cauto amico mio abbia in un punto perdute tutte queste preziose qualità, e presuma giudicar le cose dalle apparenze colla infantile precipitazione di una trilustre testolina? (*silenzio*)

Rig. È da cinque interi anni, presidente, che, benchè lontano, io seguo dappresso ogni tuo passo.... che considero colla freddezza lunganime di un savio canuto, l'intricato cangiante tessuto delle opere tue. Sta tranquillo. L'indole non volgare delle tue facoltà mi comandò di non fermarmi alle apparenze. Non mi fermai; mi attesi un pezzo prima di giudicare .... ma è venuto il dì e ho giudicato. Ora ti conosco appieno.

Land. Se non ti stimassi qual debbo.... un sorriso e non altro sarebbe la mia risposta. Tu hai voluto giudicarmi; ma non mi hai compreso, nulla hai compreso. Abbi fiducia in me e in questa mano che ti stendo.... non mi hai compreso. Le ingiurie pronunciate or ora dal tuo labbro contro me, contro i miei, contro tutti, furono ingiurie di sangue.... pure, voglio dimenticarle.

Le apparenze ti hanno ingannato, e, sia confessato il vero, erano tali da doverti ingannare, nè solo te .... ma qualunque esperienza più scaltrita, qualunque più acuta pupilla.... però sia tutto obbliato.

(Il Landriano tiene per qualche tempo stesa la mano per stringer quella del Rigoni. Questi sta a contemplare di nuovo e a lungo il Landr. tra l'attonito e il perplesso, poi ritira con impeto la propria mano, e crollando la testa, si dà a passeggiare per la scena).

Land. Dimmi, Rigoni, che cosa io debba fare per convincere la tua ostinata ragione?

Rig. (fermandosi d' un tratto) Ebbene; dammi spiegazione di tre cose.

Land. Parla.

Rig. Per che strani eventi comincierò a chiederti, tu se' oggi il marito della contessa Elena Marliano, che dieci anni or fanno, in un giorno ben memorabile, si promise ad un altro? *(si ferma)*

Land. Prosegui.

Rig. Come mai in un giorno, anzi, tra poche ore, chè di tutto fui istrutto minutamente, da nemico mortale ti sei fatto devotissimo fautore di chi tu sai? . . . *(si ferma)*

Land. Prosegui, prosegui.

Rig. In questi pochi anni si sono consumati qui tali delitti che basterebbero a far nera la storia di tutt'un secolo. Taccio molti fatti. Non ti richiamo alla memoria che la morte del giovane infelice, il duca Galeazzo, e l' usurpazione inaudita di questo tuo Lodovico, e Carlo di Francia, venuto, per sua instigazione, a porre sossopra le cose nostre, e forse, Dio non lo voglia, per sempre.

Land. Prosegui.

Rig. Son fatti questi di tremenda memoria.... Ebbene, a ciascuno di essi, fu notato, da occhi che non s'ingannano, che tu ascendevi un gradino di quella cupa

scala d'ambizione, su per la quale ti sei voluto cacciare. Fu notato, lo torno a ripetere, da occhi che non s'ingannano.... In prima, camarlingo d'onore, poi segretario, poi presidente della Camera.... nullameno che la più dignitosa carica dopo il duca; e se una volta era un insigne privilegio il coprirla a cinquant'anni e dopo segnalati servigi, tu a trentatrè l'assumevi con infinita maraviglia e scandalo di quelli stessi che si lasciarono rapire estasiati dai vortici della tua procellosa facondia. — Capirai bene che delle cose io sono tanto quanto istrutto. Come dunque tuttociò avvenne?

Land. Non hai altro a dire?

Rig. No; se puoi rispondere, il campo è tuo. (*pausa*)

Land. Confido di persuaderti con poche parole. La verità ti farà forza. — Tu mi chiedevi in che modo Elena è adesso mia moglie.... Sappi dunque ch'io l'amava in segreto e da gran tempo.... lo tacqui quando seppi le relazioni che erano tra te e lei.... lo tacqui per non turbarti.... fu un colpo tremendo per il cuor mio.... pure non volli turbare il tuo.... fu quello il più alto sacrificio che per me l'amicizia ha fatto all'amicizia.... ma pure ciò non avresti mai saputo da me.... chè la tua felicità mi era sacra. Ma assai tempo ci corse sopra.... tu eri in Roma, corse per Milano la nuova che tu avessi sposato la duchessa Orsino.... Io non seppi in sulle prime che mi pensare di te.... pure ti voglio dir tutto, ti voglio mettere innanzi il mio cuore affatto nudo... Io mi compiacqui che l'amico mio si fosse meritata la grave taccia d'uomo incostante. Lo confesso.... fu quella la mia prima ed unica colpa verso di te. Ma da quel dì ogni riguardo tornava, come tu vedi, inutile. — Mi accostai ad Elena.... Ella era punta, fremeva d'essere stata dimenticata.... Sposò me per vendicarsi di te.... e agli occhi del mondo,

ed a' miei più ancora, si condusse qual se mi amasse da gran tempo, e a te fosse legata per una promessa di cui mortalmente si pentiva e dalla quale tu, con sua gran gioia, l'avevi liberata.... Ciò mi parve sì vero, da tenermene certo.... sebbene,.. (*pausa*) Ma volontieri io mi fermo qui.... se pure quanto ho detto basta per la tua persuasione.... Codesto argomento mi contrista....

Rig. (*da sè osservando continuamente il Land.*) Davvero che nelle sue parole v'è un'impronta di verità che quasi mi vince.

Land. Non hai ora a dirmi più nulla, o Simone?

Rig. Nulla.... se non che la novella del mio matrimonio colla Orsini, quando pure non sia stata invenzione di un qualche bello spirito, dovette essere smentita entro assai breve tempo.

Land. Elena fu prima mia moglie, la smentita venne dopo, non ci può esser fatto più semplice.

Rig. E adesso aggiungi più inconcludente: però non se ne parli più. Ora vengono le più gravi accuse di cui ti sarà ben più difficile il purgarti. Ammesso dunque ch'io abbia creduto a tutto quanto mi hai detto fin qui, la mia diffidenza verso di te non si è per nulla scemata. Ci vuol altro... ben altro; prosegui dunque. Io t'ascolto con grande attenzione.

Land. Tu dunque dicevi che ad ogni mutamento di cose, io saliva un gradino sempre più in su nella scala degli onori e delle cariche. Ciò è innegabile, perchè è verissimo. Ma doveva esser così.

Rig. Doveva esser così?

Land. Perchè gli effetti scaturissero come io li aveva ordinati in mente sin da quando mi balenò l'idea di condurre Lodovico, per la non pensata, ad assolvermi dall'esiglio, ed a tenermi presso di sè, la fortuna doveva di tal guisa assecondare i miei disegni.

Rig. Io non so afferrar bene. Le tue parole mi ronzano

all'orecchio come una confusione di suoni in cui non sia senso. Parla dunque più chiaro, o mi verrà sospetto che tu voglia abbindolarmi.... ma io sto all'erta.

Land. E così appunto io voglio. Ora ti farò una domanda. Per qual fine noi abbiamo cospirato contro Lodovico? rispondi preciso.

Rig. C'è dubbio? Per il pubblico bene.

Land. Benissimo detto; per il pubblico bene, non già per odio di Lodovico.

Rig. In faccia alla causa di centinaia di migliaia non ci hanno ad essere private passioni.

Land. Qui ti volevo.... non ne ebbi dunque una sola io... bensì tenni l'occhio sempre fisso all'ultimo intento. Però volontieri subii la taccia d'uomo di mutabili propositi, e veduto che non l'ho potuto uccidere, mi posi ben d'appresso al Moro per dominarlo, o per riuscire col tempo a dominarlo. Fin qui esso e le circostanze furono più forti di me, d'ora innanzi lo sarò io più di lui e di loro. — Sta tranquillo, Simone; ad ogni delitto che qui si consumò fu detto che io feci un passo sempre più innanzi sulla via degli onori e delle cariche. Ciò mi si voleva appunto. Il grado dà potenza; e quanto è più alto il primo, tanto la seconda è più forte. Ora attendo con impazienza le occasioni.... e t'assicuro che il Moro ne rimarrà colpito più di te.... più di tutti.

(Il Rigoni guarda con maraviglia sempre più crescente il Landriano, se gli accosta alla fine e prendendolo per una mano, gli dice con impeto:)

Rig. T'avrei dunque fatto ingiuria, Landriano? ed è ben vero quanto ascolto in questo momento? (*pausa*) Ma no, io non posso, non debbo ancor crederti. Ciò non è possibile.... tu mi stringi colle tue sottigliezze. No, io non ti credo, ci vuol altro, ben altro.

Land. Hai tu ben guardato alla faccia di questa città nostra? Non hai scorto in essa nessun mutamento? La

magnificenza n'è tanto accresciuta che quei di fuori ne maravigliano. Or và a domandare al più ottuso borghese, da quanto tempo si è ciò veduto. Guai ch'io mi voglia dar vanto di nessuna cosa al mondo, pure con te lo debbo fare. Dacchè dunque sto presso al Moro, ogni più bell'istituto rallegrò questa città nostra contristata dalle tetre pazzie dell'ultimo duca. Sta tranquillo, Simone; io amo il pubblico bene.... E se Carlo di Francia scese fra noi... ciò vuol dire che allora io non sedeva a questo posto.... Se lo fossi stato, le cose non sarebber corse così.... pure mi lodo con me stesso d'esservi giunto ancora in tempo. L'orizzonte si va intorbidando.... La Francia, che il Moro tanto giovò, or mette innanzi diritti o pretesti contro di lui.... e preveggo guai, terribili guai. Io non aggiungo altro.... aspetto bensì che a tempo debito tu mi ringrazii.

(Il Rigoni, dopo le ultime parole del Landriano, passeggia su e giù per la scena, come combattuto fra due pensieri. Infine si ferma e si pianta in faccia al Landriano, assumendo la più solenne gravità).

Rig. T'ho ascoltato a lungo, Landriano, e le tue parole parrebbero sì gravi di senso generoso e sulla tua faccia sembra risplenda un tal raggio d'entusiasmo sincero, che a non prestarti fede, confesso il vero, mi converrebbe aver la dura cervice di un toro selvaggio. (*pausa*) Pure io so d'uomini che con arti inaudite saprebbero fare illusione allo stesso inferno.... Questo non vo' già dire di te. Desidero crederti, ardentemente il desidero... e Dio mi è testimonio che darei la mia vita per la certezza della tua sincera parola; però io non posso che sospendere il mio giudizio su te.... per adesso non posso altro, per adesso, no. O Landriano, sarà il dì felicissimo per me quello in cui potrò dire: — Io mi sono lungamente ingannato, e l'amico mio era davvero un grand'uomo. — Allora perdonerò tut-

to .... allora io mi sforzerò perfino a dimenticare l'ingiuria che tu mi facevi togliendomi Elena, la mia Elena.... Ti perdonerò e ti amerò e l'amor mio sarà un' adorazione .... (*silenzio di pochi istanti*) Ma se le tue parole non fossero che lusinghe, se tu mai ordissi intorno a me un inganno perfido, inaudito.... Se le doti ond'è così bello e splendido l'ingegno tuo e il tuo medesimo aspetto, non fossero che i vaghi e varii colori del serpente, per la eterna verità, io ti prometto di trarre su di te una vendetta che farà inorridire il mondo. — Io non mi ritraggo. — Ora dammi quella tua mano che, confido, vorrà essere leale.

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO.

Sala nel palazzo del Landriano.

SCENA PRIMA.

Landriano *solo.*

(*Esso è seduto presso ad una tavola e pare immerso in gran pensiero. Dopo qualche tempo balza in piedi quasi per togliersi a qualche idea che gli dia molestia*)

Io mi vado tuttodì chiamando il più infelice vivente e sfido l' uomo più dialettico a provarmi il coutrario. Pure non potrei dire così se le apparenze mi bastassero. Ciò che io voglio qui si fa, e in tanti anni non ebbi uu oppositore solo tra i novecento che siedono nel gran consiglio. Ma domani bisognerà che concentri in uno sforzo tutte quante le armi del mio ingegno per provare quello che con tutta evidenza è contrario al vero. La nave del nostro ducato ha contrarii tutti i venti, pure la Francia ci offre patti. Nella nostra condizione, chi non vede che è necessità accettarli? Ma io non voglio, e mi garba che Francia s' aizzi e getti il guanto. — In tutte le passate prove donde uscii con sì rumoroso applauso dell' universale, gli oggetti della disputa si presentavauo abbastanza coufusi perchè la parola potesse imporre alle incerte intelligeuze. Ma domani è tutt' altro. L' uomo il più ottuso ci può vedere come il più acuto....' Dovrò dunque affannarmi ad ad-

densar tenebre sulla limpida faccia del vero. Ah! se domani arrivo all'intento, dovrò dire che non v'è prodigio che s'agguagli a quello che operò la natura nel soffiarmi dentro codesto indomabile prepotente mio spirito.... Ma se ciò è vero, a che tanto spreco, o improvvidissima natura.... (*sorride e s'interrompe*) Vi sono istanti in cui son tanto sincero meco stesso, da confessare ch'ella gettò a male la sua fatica e si adoperò intorno a una così proterva pasta da cambiare in veleno mortale i più salutari suoi succhi.... (*pausa*) Ho abbandonato, ho tradito l'amico più sincero che mi avessi, quel generoso e fiero Rigoni che avrebbe data la sua per la mia vita, e gli diedi a bere sì grosso, da condurlo per la non pensata a credere alle mie parole. Ho reso infelice la più bella, la più pura, la più cara tra le donne. Mi son trastullato dell'universale aspettazione, la quale, tra l'alba e il tramonto, vide di queto uscire un ambiguo Seiano di là appunto donde attendeva un terribile Bruto. Mi presi sul palmo, come altri farebbe di un nonnulla, questo Moro di cui tutti parlano con timoroso ossequio, e che per verità darebbe scacco talvolta allo stesso diavolo .... e schiavo me lo trascinai dietro .... non ad altro che ad innalzar me. Ed ora? Ora io sto per metter tutto in un fascio e far bancarotta di lui, del ducato, dei cortigiani, di tutti. — La noia si è impadronita mortalmente di me e sento che una sì augusta arena non può bastare all'infaticabile mio corso. Oh natura improvvidissima, che cosa hai tu fatto? — Negandomi ogni lume di ragione, allora sì che avresti operato da savia .... avresti fatto l'interesse di tutti e fors'anche il mio. (*pausa*) Fors'anche il mio . . . . Una tale idea mi penetra spesso, e tenta ritrarmi da quella via sulla quale mi spinge l'irrequieta natura. Quando ripenso le profonde parole di Simone, e il turbamento insolito promosso in me da quel suo insolito entu-

siasmo d'amicizia.... La memoria rinnova l'effetto.... e mi risento intenerito.... e una voglia ardentissima mi prende di far tutti felici, di rinovare quanto è per sfasciarsi, di vedere quell'uom forte cadere ammirato dinanzi a me. (*pausa*) Oh che strana varietà d'elementi sta chiusa in codesto mio spirito! tanti sono essi da non poterli ordinar tutti, da produrvi una sì gran confusione, che, costretto a definir me a me stesso.... sopraffatto dal soverchio mi confesserei incapace....

SCENA II.

Un Servo e detto.

Ser. (*annunciando*) Il conte Bernardino Corte.

Land. Venga. — (È il mio demonio che me lo manda in questo momento. Costui è l'uomo più tristo che viva nel ducato.... dopo di me però. Egli fa il male per istinto..., non ci ha nè colpa, nè peccato. Del resto, ho fatto malissimo a svelarmegli in parte.... Fu una vera imprudenza....)

SCENA III.

Conte Bernardino Corte e Landriano.

Corte Salute a te, marchese.

Land. Buon dì, conte. — Novità?

Corte In questi due giorni il queto nostro Milano è divenuto a un tratto loquacissimo.

Land. Di che si parla?

Corte Lo sai bene. Di Francia, delle sue minaccie, dei patti che offre, del duca, del ducato, del pericolo presente, dell'incerto avvenire.... per ultimo di te....

Land. E così?

Corte E così, marchese, domani ti farà mestieri del mantice a metter aria nel polmone.

Land. Perchè?

Corte Perchè in tanto accordo di opinioni, due soli ne hanno una che si oppone a tutte.

Land. E chi sono questi due?

Corte Noi.

Land. Davvero? Si vuol dunque dalla generalità che si accettino i patti di Francia?

Corte Questo appunto.

Land. Allora resti tu solo del tuo parere.

Corte Come?

Land. I patti di Francia si debbono accettare. È questa la mia sentenza.

Corte Ieri, non la pensavi così.

Land. Ieri, no; oggi, sì.

Corte Allora il domani darà ragione all' ieri. Io ne sono certissimo.

(*Il Landriano e il Corte si guardano a lungo ammicando*).

Land. Ti dico del modo più serio, che io credo utile al duca l' accettazione di tali patti.

Corte Utilissimo. Chi dice di no? Ma questa non è la questione

Land. Che?

Corte Non è la questione. Parlo per noi due.

Land. Non capisco.

Corte Capisco io te. L' odore ha detto al gatto: qui ce un tuo pari, e di che sorta. Però dammi la mano .... che ci siamo intesi benissimo noi. La Francia ha da venir qui .... Ci può esser dubbio?... Un re val più di un duca .... che è mai per te quel miserabile posto di presidente della camera. In quanto a me poi, si può esser egli a peggior condizione? Castellano?... arrossisco al solo pensarvi. Gettiam dunque la moneta in aria. Sarà croce, sarà lettera? Dio lo sa, qualcosa meglio per altro si avrà a raccogliere.

Land. Corte, tu parli troppo.

Corte Qui non è mai troppo.

Land. Eppure hai d'uopo d'apprendere prudenza. Tua moglie è una Rigoni.

Corte Così nol fosse.... Ma tu stesso hai peccato per difetto di prudenza... quando al duca consigliasti la clemenza verso di Simone.

Land. Così feci, perchè così dovea farsi.... tu non vedi più in là d'una spanna.

Corte Comprendo anch'io che taluni uomini vanno ingannati, non irritati, pure....

(Entra un Servo e chiama da parte il marchese Landriano).

SCENA IV.

Servo *e* detti.

Land. (*al Corte*) Perdonami, Corte; costui mi ha a dire qualcosa.

Corte Fa pure, fa pure.

Land. (*al servo in disparte*) Che cos'hai?

Ser. Novità grandi, illustrissimo.

Land. Di' presto

Ser. Voi siete un buon padrone....

Land. Di questo non m'importa, prosegui.

Ser. Io ho l'obbligo di corrispondere a quanto avete fatto per me e la mia povera famiglia....

Land. Tutte cose inutili, ma di che si tratta?

Ser. Più d'una volta mi avete raccomandato di vegliare sui passi di quel tale....

Land. Di Rigoni?

Ser. Di lui.

Land. Ebbene...?

Ser. Oggi esso verrà qui.... in quest'appartamento appunto.... I segreti delle donne hanno astuccio traspa-

rente.... La fante dell' illustrissima marchesa Elena disse poco, ma quanto basta perchè io la intendessi.... Vi assicuro dunque che il Rigoni verrà qui oggi....

Land. Oggi?... ma quando?

Ser. È chiaro; quando voi sarete fuori. Ognuno sa in quali ore la vostra carica vi trattiene a palazzo.... In quelle ore appunto, la marchesa darà udienza a lui....

Land. A lui? (*da sè passeggiando frettolosamente per la camera*) Che vorrà egli? Un colloquio amoroso con mia moglie?... bisogna esser pazzo per sospettarlo. — Mia moglie la conosco.... e più di lei, conosco Simone. Le sue parole di ferro mi danno ora a pensare. (*dando un' occhiata a Bernardino Corte che sta contemplando dei ritratti di famiglia*) Costui ha letto nel cuor mio.... e il Rigoni pure vi ha letto. Questo è venuto qui per legarmi più stretto a lui. Il Rigoni ci verrà, non può essere altrimenti, per sgomentare la mia volontà col mezzo di mia moglie. Ora mi converrebbe una prodigiosa forza per divincolarmi da tutt' e due e stare in piedi tuttavia. Ma con che diritto finalmente pretende il Rigoni di attraversarsi a' miei passi.... Oh potessi farlo uscire da Milano per sentenza della Rota!... Un pretesto?... Me lo da egli stesso.

Ser. (*accostandosi al Land.*) Come dunque ci provvedete, marchese?

Land. (*guardando a lungo il servo pensieroso*) Nel modo il più semplice. Colui venga e faccia il suo comodo.... lui e la marchesa....

Ser. Marchese....

Land. Questi, Nicola, sono dieci gigliati. — Officio tuo è quello di tacere e di lasciar fare. — Va. (*il servo parte*)

Land. (*al Corte*) Ora sono con te, Corte. — Se mi accompagni a palazzo, mi fai piacere. — Ci starò per poco tempo.

Corte Ti accompagno; ho a dirti di grandi cose.
Land. Ed io di grandissime. (*escono*)

SCENA V.

Elena *ed* un' Ancella.

(*La scena rimane vuota per alcuni momenti*).

Ele. (*all' ancella*) Lo farai entrar qui ....
Anc. Qui? nell' appartamento del marchese?
Ele. Appunto qui. Nelle mie stanze non devono avere accesso che orme femminili.
Anc. Vostra signoria ne sa più di me....
Ele. Quando sarà giunto, tu mi starai presso .... e t' impongo di osservar tutto. Va .... e conducilo qui.

SCENA VI.

Rigone *ed* Elena.

(*Entrato il Rigoni, l'Ancella si ritrae in fondo alla scena*).

Rig. (*dopo alcuni momenti d'esitazione*) Io ho a ringraziarvi, Elena.
Ele. Di che?
Rig. Che abbiate voluto esaudire la mia preghiera. E tanto più vi ringrazio in quanto so d' avere una grave colpa in faccia vostra.
Ele. La vostra offesa fu grave, gravissima, Simone; e ho dovuto farmi gran forza prima di dimenticarla .... Lagrime amarissime mi ha fatto versare .... Ma sia tutto perdonato .... La colpa non era vostra....
Rig. Io ignorava quali insidie erano state tese alla vostra facile credulità.... pure non è detto che non vi si

debba nessun rimprovero .... Vi è mancata la fermezza e la fiducia.... non sapeste rifiutare.

Ele. Rigone....

Rig. Ma non entriamo in questo inutile tema. Io so troppo bene come l'animo nostro non è sempre egualmente forte in ogni momento della vita .... e forse vi hanno circuita con artificii lunghi e fatati dai quali non si sarebbe schermita neppure una virile acutezza.... lasciamo dunque l'inutile tema .... Troppo più gravi cose ci stringono d'ogn' intorno .... e a noi due conviene confederarci contro all' opera formidabile di un uomo.... di un uomo, Elena, che fu amico mio dilettissimo.... ed ora è marito vostro.

Ele. Confederarci noi due, noi due appunto contro al marchese Landriano? Se altri me lo avesse detto, risponderci: può esser egli conveniente? detto da voi, domando una chiara spiegazione.

Rig. Se il riunire le nostre forze, o Elena, ciascuno nella nostra condizione.... Voi di moglie che adopera l'efficace penetrante parola della preghiera.... Io.... d'uomo che sta forte nel suo proposito e tenta aggiunger peso alla fatta minaccia, appunto perchè non sia che una minaccia.... Se il riunirle queste forze, affinchè non abbia a macchiarsi per sempre una fama che avrebbe potuto esser bella e grande, e si rompa a mezzo un' opera d'obbrobrio giovando nel tempo medesimo alla pericolante fortuna della pubblica cosa, se questo fine può rendere colpevole codesto nostro abboccamento.... io vi fo libera di farmi uscire di qui.

Ele. Ah no, Rigoni. Io vi supplico di rimanere .... Io so bene....

Rig. E che potete sapere voi? tutt' al più il pericolo che ci sta sopra e i diritti che vanta la Francia sul nostro ducato.... Ma a che mal termine si trovi il duca, e che fatali consigli gli dia Landriano, e se poi questi lo faccia per fallacia di giudizio o per scaltra perfidia di

cuore.... fin qui non può giungere l'innocente vostro sguardo....

Ele. Credete voi che veramente il marchese mal consigli il duca?

Rig. Ne ho la certezza.

Ele. Quand'è così, fatemi capace di due cose, o Rigoni.

Rig. Dite.

Ele. Come avvien'egli che adesso voi prendiate tanto interesse alla sorte di Lodovico col quale non aveste mai buon sangue, e come può tradirlo Landriano che gli è devoto da anni?

Rig. È presto compreso. Quando mi posi contro a Lodovico, viveva ancora lo sventurato Galeazzo, la cui morte, m'accorsi, che parve cosa necessaria all'ambizione del primo.... Ora non è più rimedio al fatto.... Galeazzo è morto.... il Moro è duca.... e l'ordine delle cose è in tutto mutato. Io non ebbi mai in odío Lodovico per lui stesso, come di presente non desidero il suo meglio per amor suo, bensì perchè la sua rovina è rovina di tutti.... In quanto poi a Landriano....

Ele. Dite.

Rig. V'hanno labirinti così ciechi e così tortuosi che non possono misurarsi se non da chi è scaltrito da una ben lunga esperienza. Tale è il marito vostro. Però non vi maravigliate se in tanti anni non lo avete ancora conosciuto. Esso appartiene a quella schiera di uomini, per gran ventura assai rara, i quali, pur vivendo al cospetto dell'universale, perturbano il giudizio di tutta la generazione contemporanea che aspira di conoscerli appieno.... Un savio ebbe a dire, che cotali uomini sono in terra i commessi del diavolo....

Ele. Voi mi spaventate, Simone.

Rig. Io lo sapeva, Elena, che vi avrei spaventata, e prima d'indurmi a venir qui, ho dubitato a lungo.... chè mi pareva illecito denigrare i mariti alle mogli, a me

poi sconvenientissimo ..... Pure, mettendomi innanzi la necessità, la ragione mi convinse. Dubitavo soltanto della vostra approvazione.

Ele. E il potevate voi?

Rig. Ne godo che sia stato inutilmente. Ora veniamo a noi. Domani si ha a trattare in consiglio nullameno che della vita e della morte del ducato. L'unico mezzo per conservare intatta la pubblica cosa sta nell'accettare i patti che ci offre la Francia. Or bene, il presidente Landrianó è di sentenza diversa....

Ele. Lo so.

Rig. Tutti lo sanno e si affaticano per trovarci un perchè. Ma nè voi, nè veruno saprebbe mai congetturarne la vera causa.

Ele. Fin qui non arrivo.

Rig. Udite dunque. (*si guarda intorno con gran circospezione*) Quanto io sto per dire è il segretissimo de' miei sospetti, che da qualche tempo tengo chiuso dentro di me con immenso scrupolo.... Guai se ne trapelasse un filo altrui ... Guai ... A voi però dev' esser fatto manifesto.

Ele. Io tremo, o Rigoni .... ma parlate, ch'io sto tutta intenta alle vostre parole.

Rig. Esso medita .... (Fatevi più dappresso che non ci senta nessuno). Esso medita d'accostarsi alla Francia e di tradirle il ducato e noi per innalzar sè....

Ele. Dio mio .... che dite voi?

Rig. Non è che un sospetto, Elena, non andiamo più in là.... pure ci faccia stare all' erta.

Ele. Voi mi avete tremendamente turbata....

Rig. Zitto.... non ci è nulla ancora di perduto .... bensì dobbiamo provvedere perchè non avvenga ciò che si teme.

Ele. In che modo?

Rig. Se la provvidenza ha voluto che in sì gran numero d'uomini, raggirati, strascinati tutti dal suo braccio

potente, uno ve ne fosse che avesse occhi per vedere e forza da mettersi contro lui, questo è indizio che il bell'edificio della patria nostra non debba al tutto sfasciarsi. Perciò speriamo.... Ma ora che voi conoscete il mio sospetto, bisogna che cominciate ad operare.

Ele. Io? ma con che mezzi, con qual forza?

Rig. Il marchese ha tuttora grande affetto per voi... Io lo credo.... lo credo.... perchè ne avrei delle prove. Pur troppo, Elena, (*con tenerezza*) debbo lodarmi di ciò che dovrebb'esser cagione del più acuto mio tormento....

Ele. Ah Rigoni!... che dite voi?

Rig. (*riassumendo la prima gravità*) È in codesto suo affetto appunto che noi dobbiamo riporre le nostre speranze.... perchè la trista sua volontà potrebbe ancor rompersi contro alle tenerezze dell'amor suo.... Ponetevi dunque intorno a lui e pregate e scongiurate e versate lagrime dirotte affinchè domani esso non trascini il duca al fatale consiglio.... Stringetevi alle sue ginocchia, e tentate legarlo coll'amore e colla pietà.... Così io confido che vi lascerà esaudita... Se pure la maladetta sorte non abbia già tutto incancrenito il cuor suo.... che mi rispondete?

Ele. Ch'io farò il poter mio.... perchè domani abbiate ad esser contento di me e di lui.

Rig. Ben sapeva che sarei stato compreso qui.... Ora non ho altro ad aggiungere, ora posso uscire....

Ele. Aspettate. Avrei a domandarvi una cosa....

Rig. Dite.

Ele. Se il marchese, com'è facilissimo, giungesse a sapere che voi siete stato qui?...

Rig. Non sarebbe il gran male, Elena. Bensì converrà dirgli che s'io venni qui nell'ora che di solito esso è assente, fu per dargli tempo di salvare il suo nome prima di veder me, che mantengo ciò che prometto.

(*Il Rigoni parte. L'ancella lo accompagna. Elena rimane sola, suona un campanello, ed entra un servo*).

SCENA VII.

Servo *ed* Elena.

Ele. Nicola.
Ser. Che mi comanda vostra signoria illustrissima?
Ele. Il marchese può badar molto tempo a tornare?
Ser. Nè molto nè poco, illustrissima signora.
Ele. Bene. Quando il marchese tornerà, fa che io ne sia avvisata e tosto. S'egli volesse mai uscire di nuovo, digli che lo prego a trattenersi dovendo parlargli per cose della più grave importanza.
Ser. Illustrissima, sarà fatto. (*Elena parte*)

SCENA VIII.

Servo *indi il* Landriano.

Ser. L'illustrissima signora deve parlare al marchese mio padrone, per cose della più grave importanza.... benissimo. La visita di messer Rigoni è in fatto un accidente a cui il marchese può prendere interesse.... (*Entra il Landriano, s'innoltra sulla scena, vede il servo e lo chiama*)
Land. Nicola.
Ser. Illustrissimo.
Land. Va abbasso a dar gli ordini perchè sien tosto preparate due cavalcature. Una per me, l'altra pel conte Bernardino Corte, che s'è fermato fuori.... Il duca è uscito in villa e ci bisogna seguirlo. Va, e ti spaccia.
Ser. Io vado; ma prima, vostra signoria illustrissima dovrebbe avere tal'altra cosa a domandarmi.
Land. Che?

Ser. Colui fu qui ....

Land. Ah .... lo so .... ho veduto .... e va bene; fu una cosa innocentissima. Ma esci e fa presto.

Ser. Prima però debbo farle una preghiera, illustrissimo, in nome della marchesa.

Land. Preghiera, e di che?

Ser. La marchesa, dovendo parlarle di cose importanti, desidera che vostra signoria rimanga.

Land. Te lo disse a te?

Ser. Per l'appunto.

Land. (*tra sè passeggiando*) Sentiamo ciò che vorrà dirmi. (*al servo*) Va dunque ad annunciare alla marchesa che sono arrivato, e che m'indugio qui per lei.

(*Servo parte. Dopo alcuni momenti entra Elena*).

SCENA IX.

Elena e Landriano.

Ele. Buon dì, presidente.

Land. Buon giorno, marchesa. È egli vero che dobbiate parlarmi in tutta segretezza e per gravissime cose?

Ele. Nè più nè meno, e perciò appunto vi ho pregato a rimanere.

(*Il Landriano nel frattempo va guardando minutamente da capo a' piedi la persona e l'acconciatura d' Elena*).

Ele. A che mi state contemplando con tanta attenzione? che ci può essere oggi di così nuovo in me?

Land. Questa mattina voi eravate pallida, estremamente pallida, talchè dissi fra me stesso: questa donna soffre .... Adesso i più vivi colori tornarono sulla vostra faccia, però, se non è il rossore della vergogna, abbiatevi le mie congratulazioni.

Ele. (*tra sè*) Egli sa tutto .... ciò mi rincresce perchè doveva udirlo da me .... da me sola ... Ora non so più da che punto incominciare. — Marchese, abbiate la bontà d' ascoltarmi.

Land. Il mio spirito vola incontro al vostro, Elena.

Ele. Debbo parlarvi di cose ben gravi.

Land. Me l'avete già detto, e più volte; ma io per rendervi il contraccambio, vi parlerò poi di cose gravissime. (*lunga pausa*)

Ele. (*assumendo un fare disimpacciato*) Innanzi tutto io vi dirò .... che oggi fu da me, e in questa medesima stanza, colui che non vi sareste mai aspettato in mille anni.

Land. Questo lo so.

Ele. Lo sapete? allora tanto meglio.

Land. Sì, lo so; e non potendo lodar altro, lodo la vostra franchezza .... è massima vecchia, che una buona confessione scema la gravezza della colpa. Ma è anche una vera sciagura che oggi io non mi senta in gran vena di perdonare.... Vi avviso dunque che sarò inesorabile; con calma ve ne avviso e con buona grazia, perchè mi abbiate a credere.

(*Silenzio. Elena guarda a lungo in faccia al Landriano con gran dignità*).

Ele. Avreste voi, marchese, il coraggio di guardare in faccia a me, com'io guardo adesso in faccia a voi?

Land. Poco fa lodai la vostra franchezza. Mi ricredo, poteva essere quell'audacia che alcuni chiamano impudenza ....

Ele. Marchese!! (*con impeto, indi frenandosi*) Ma voi avete ragione, le apparenze vi debbono aver fatto inganno. Comprendo adesso che le vostre parole non sono ingiuste. Leggete dunque qui .... è la lettera del Rigoni .... (*consegna la lettera al Landriano, questi la legge*)

Land. Leggo qui che per cose risguardanti nullameno che la mia buona fama, il Rigoni vi domandava un abboccamento.

Ele. Dunque?

Land. Perfettamente in regola ... di notte ci può proteg-

gere l' oscurità.... di giorno è necessario un pretesto. Questo poi fu ottimo.

Ele. Più per voi che per me, dato che queste parole abbian sembianza di pretesto e voi abbiate interesse a crederlo. Ma ciò mi è indifferente.... In fatto d' onore, dalla sola mia coscenza, aspetto i rimproveri, da lei sola.... però se essa tace, è indizio infallibile che voi potete stare tranquillo. Ma non parliamo dell' onor mio, non è a proposito qui.... poi voi sapete meglio di me ch' esso è senza macchia. Guardiamoci bene in volto. Scommetto che non osereste offendermi un' altra volta.... Ora parliamo piuttosto del vostro onore.

Land. Del mio onore?

Ele. Sì; il quale, se non è ancora macchiato, minaccia di esserlo.... e presto.... forse domani, se non volete far senno di ciò che il Rigone, per mia bocca, ardentemente vi raccomanda. (*pausa*)

Land. Le vostre parole io non le comprendo, a meno che non siano esse un abbindolamento per dilungarmi dal mio primo argomento.

Ele. Occupiamoci di quest' altro, per carità, occupiamoci di questo. La vostra fama lo vuole, quella del vostro casato, il buon nome che si ha a trasmettere a nostro figlio. — Lasciamo l' intempestivo giuoco di frasi, e il grave caso metta tale entusiasmo alle mie parole che possa far forza alla vostra indomabile ragione. Voi già sapete di che si tratta.... Scommetterei anzi che filo per filo, mi sapreste ripetere il generoso discorso di Rigoni.... Senza dunque ch' io vi ridica l'oggetto della mia preghiera, vogliate assicurarmi che già l' avete esaudita.

Land. Proseguite, marchesa. Continuando a parlare potrebbe darsi che alla fine vi potessi capire.

Ele. Proseguo. Da più giorni un solo è il desiderio, il voto di tutti i cittadini. Ma voi avete già fatto intendere di tenere un' opinione contraria.... certo a prepa-

rare gli animi, e forte delle vostre lusinghe, insidiando le menti, trarle al voler vostro per.... (*abbassa la voce e avvicina il labbro all'orecchio del Landriano*) Il Rigoni mi disse per tradire il duca e la patria e raccogliere poi la grossa mancia di Francia che disprezzandovi assai, pure vi sarà assai grata.

Land. (*dopo aver guardato attonito la moglie dà di volta per la camera, dicendo fra sè*:) Fin qui ha saputo penetrare l'occhio acuto di colui .... Oh, è indispensabile ch'egli esca di Milano.... (*ciò detto, si pianta in faccia alla moglie, fissandola con occhio lento e bieco*) A parole sì precise, darò una risposta precisa. L'opinione che ho manifestata è immutabile.... tra le altre cose ne ho la convinzione. Domani poi, senza gran fiato, che c'è abbondanza di argomenti, proverò che chi sta contro me, se non è tristo, è stolido. In quanto poi al vostro Rigoni.... venga domani, domandi un'udienza dal duca e parli lui stesso contro me .... Ma faccia presto, chè gli mancherà il tempo, dovendo uscir di Milano e forse per sempre.

Ele. Uscir di Milano?

Land. Vi fa meraviglia? ciò è naturale però. La virtù rigida della Beatrice d'Este, a togliere gli scandalosi costumi introdotti dal viver turpe del penultimo Sforza e la vergogna dei talami troppo spesso macchiati, fece in modo che i mariti, ponendo la querela contro i ganzi delle mogli, trovassero un riparo all'onore nella condanna dei tentatori e delle tentate. Pare abbia voluto prendersi pensiero di me, di lui e di voi.... Fu una legge saviissima.

Ele. Marchese, che osereste di fare?

Land. Vi ho promesso che sarei inesorabile....

Ele. Dite malvagio.

Land. Marchesa, non mi traete in furore; potrei prevenire la legge se lo volessi, e tremendamente punirvi e tosto.

Ele. Punirmi di che?

Land. E ancora lo domandate? Ma tutto il mondo vi giudicherà, o signora.... Sa ben esso chi vi aliava d'intorno, prima ch'io vi sposassi....

Ele. E mi richiamate alla memoria ciò che dovrebb'esser parte del vostro rimprovero?

Land. Sia pure, ma una volta mia moglie, non doveva esservi più nulla di comune con lui.

Ele. E che ci fu?

Land. Il conte Bernardino Corte e tal'altro, l'hanno veduto uscire dalla porta segreta di questo palazzo.

Ele. Ma se ve lo dissi io stessa.

Land. Davvero? Foste ben pronta a confessare ciò che tutti sapevano; ma io vi abbandonerò alle fischiate della moltitudine, cara signora.

Ele. Ebbene, fatelo.... non me ne importa. Farò anch'io ciò che mi spetta.... griderò anch'io altamente e dovunque.... Rivelerò a tutti i vostri disegni. Mi recherò dal duca. Se non è stolto.... una parola dovrà illuminarlo a un tratto.... e allora.... giù, o signore, giù nel profondo.... e da tanta altezza....

Land. Voi?

Ele. Nobile, magnanima, incomparabile gara sarà la nostra; il frutto godremo insieme, io della mia vita irrimproverabile.... voi della vostra ambiziosa volontà. Oh va bene così: era insperabile così alto guiderdone. Ma davvero che per essere il più forte spirito di Milano, mi fate maravigliare.

Land (*dopo averla guardata un pezzo in prima con serietà, poi sorridendo*) Cotanto ardore mi sollectica, la mia Elena, e meritate un elogio, bisogna esser giusti. In un gineceo avreste attitudine ad infiammare mille donne alla rivolta.... Ma avvicinatevi, la mia Elena, e se avrete la bontà di stare attenta e di concentrare in uno sforzo tutte quante le facoltà della vostra testolina ardente, confido che una volta o l'altra mi

capirete. Cominciate intanto dall' informarmi sui segreti che avrete a rivelare al duca.

Ele. Voi li sapete meglio di me.

Land. Quand' è così, ascoltatemi. Quelli che voi, per informazione di chi so io, chiamate segreti, non sono tali, no. È una cosa chiara come il sole. In tutta la mia vita passata e presente, io non ho mai sfuggito di operare al cospetto di tutti e in pieno dì. È concesso che qualvolta mi sia ingannato, e, per un supposto strano abbia anche voluto ingannare, qual colpa ne ho io se tutti si affannarono a darmi ragione, colla bocca, colle mani, persino coi piedi. Domani, ad esempio, (e vorrei potreste ridirlo a quel tale che per esser caduto nel sopracapo dell'esperienza talora mi ha del balordo). Domani io vado in consiglio.... mi vien chiesto il mio parere, mi vien chiesto da coloro che ne hanno già uno preparato, discusso da un pezzo e in mille modi, contrario in tutto al mio.... Ebbene.... io parlo, ed essi. (non è che un supposto) dapprima stan bene in guardia, poi raddoppian d'attenzione, poi fanno un po' di posto a qualche dubbio.... poi tentennano affatto.... infine escono in alti evviva, coi quali mi vien significato che non potevasi nè pensare, nè dir meglio di me. Quantunque ciò mi sia avvenuto novanta volte sulle cento che ho parlato in pubblico, pure non oserei dire, si rinnoverà domani. Ma se si rinnovasse, qual colpa ne ho io? che segreti sono i miei? Insisto su questa domanda. — Le mie parole, per quanto alto possa essere il tòno onde le pronuncio, non son però colpi di spingarda.... Io non costringo, non minaccio di morte nessuno.... tutt' altro; chè anzi ai pochi, i quali han voluto contraddirmi, ho sempre stretta la mano da buon amico, e li ho fatto assidere alle mie mense. Queste cose voi le sapete. — Sentiamo adesso che avete a rispondermi....

Ele. Nulla io posso rispondere, nè altri il potrebbe; vi si

può comprendere, giudicare e condannare, ma battervi colle armi vostre, no Quando ho detto che il mio peggior danno sta nell'esser moglie vostra, ho detto tutto. Lo stesso Rigoni, sebbene vi abbia conosciuto e prima e più degli altri, pure non ha saputo indovinare che su voi non possono aver forza nè buone ragioni, nè calde preghiere, nè altro. Fin qui vi ho conosciuto io meglio di lui. Immobile, impassibile, incorreggibile, prendete a giuoco le più solenni cose, e se in cuor vostro, giurerebbe ognuno, che trovate savia la parola altrui; parlando, con mille cavilli, sapete mostrarla assurda; mentre noi, che per forza di convinzione, ci accorgiamo dei vostri abbindolamenti, pure, costretti a rispondervi, non lo si può.... e il nostro silenzio pare la vostra vittoria. Ciò che volete sia dunque fatto: Innocente, rendetemi oggetto della pubblica maldicenza.... non so oppormi. E in quanto a voi, seguite intrepidamente a crollar l'edificio che per estremo di fiducia vi si diede a custodire.... nessuno vi si può opporre. Però io vi lascio con profondo dolore, e tanto più in quanto ho la certezza che l'altrui danno si trarrà seco il vostro; e cadrete.... irremissibilmente cadrete, vergognosamente....

(*Parte frettolosa senza dar tempo a Land. di rispondere. Questi la segue fino alla soglia dove si ferma, e tornando poi sulla scena ristà in gran pensiero. Dopo qualche momento entra il Corte*).

SCENA X.

Corte *e* detto.

Corte Credo bene sia libero l'accesso. (*guardando il Land. con un malizioso sorriso*) Ho veduto entrare a furia la signora nelle sue stanze col volto infiammato, ci fu dunque un diverbio procelloso? Scommetto, si sarà

ostinata in negar tutto. Siam sempre a queste, non si vuol confessare ciò che ci fa arrossire.... Tuttavia, io ti prego, abbi moderazione nel castigo.

Land. (*dopo aver biecamente fissato il Corte*) Sciocco! che sai tu di contese, di peccato e di castigo.... Più che sciocco, tristo ti chiamerò. Come può la tua bocca impura parlare di mia moglie? Rispettala dunque e taci. Essa non ha nulla a che far teco. Rispettala, ti ripeto, e smetti quel tuo laido sorriso.... e giù quel berretto, chè io ti ho nominato mia moglie, la più nobile, la più virtuosa tra le donne.... (*pausa*) In quanto al resto, bada a te d'ora innanzi.... nè avvilupparmi di nuove tentazioni.... nè venir su miei passi mai più.... o ti dò in nota al duca come cospiratore.

(*Parte frettoloso. Il Corte rimane sulla scena, stringendosi nelle spalle percosso dallo stupore*).

FINE DELL'ATTO TERZO.

ATTO QUARTO.

Ridotto di un pubblico luogo da giuoco. Fuori di scena odesi di tanto in tanto la voce dei biscazzieri a gridar numeri. Sulla scena tavolieri alla rinfusa, sui quali vanno languendo le fiamme dei doppieri. Si vedono molte persone qui e là addormentate.

SCENA PRIMA.

Entrano Elena *in abito di gentiluomo e mascherata*, *e il pittore* Cesare da Sesto.

Ele. Date retta a me, Cesare, ponetevi la maschera, che taluno, vedendovi sempre in mia compagnia, potrebbe costringervi a palesarmi.

Ces. Costringermi, chi lo potrebbe?

Ele. Voi vivete dell'arte vostra, Cesare, e molti tra' gentiluomini che sono qui largheggiarono del loro oro con voi, e in avvenire....

Ces. Io dipinsi, essi pagarono. Io provvidi al loro decoro, essi fecero il debito. L'artista pone al disopra di ogni cosa il suo orgoglio e la sua libertà, però se vi ho promesso che con me sareste stata sicura come all'altare, vuol dire che così è, e sarà a costo della vita mia. Vivete dunque tranquilla.

Ele. Così potessi viver tranquilla d'altri come di te. Chi mi disse di affidarmi a te ogni qualvolta mi bisognasse, bisogna bene che profondamente ti abbia conosciuto.

Ces. Profondamente, tanto quanto io lui.

Ele. E che ne pensate?

Ces. Mille de' più perfetti nostri cavalieri non valgono lui solo; e.... vostra signoria mi perdoni, tra costoro io metto colui pure su cui passi voi correte continuamente, e che adesso sta versando oro a staia negli abbissi del faraone e della zecchinetta.

Ele. Ah.... Cesare!

Ces. Voi sospirate e piangete, povera sventurata signora.... Ed io ci perdo la testa, quando penso che da qui a qui, (*coll' indice della dritta mano indica i confini della fronte*) il marchese ha sì gran forza da misurarsi col segretario fiorentino, tanto che il Rigoni mi confessava, che la mente di esso mise sovente il turbamento nella sua. Ma questo, (*mettendo una mano sul petto*) questo è arido.... arido tanto, che ne rimarrà diseccata anche la testa.... Oh se il cuore.... il gran cuore di Rigoni si congiungesse a tale intelligenza.... questa città nostra, per quanto sia mal condotta di presente, io ve ne accerto, diventerebbe di tratto un paradiso.... Ma in faccia alla fede e alla tenace coscenza, non è che oro falso la potenza dell'intelletto.

Ele. E come, o buon Cesare, hai potuto mescolare a'colori codeste tue considerazioni?

Ces. Messer Rigoni si degna talvolta di sedere nel mio studio, e le sue parole mi hanno così penetrato che anch' io ho imparato a meditare.

Ele. Lodo la tua svegliatezza, ma, per carità, non ti aprire con nessuno. Non è ancora ben certo che tutto sia perduto in colui....

Ces. Lo credo. A quanti vengono nel mio studio io tesso anzi l'elogio del presidente Landriano. Questo mi ha raccomandato messer Rigoni. I suoi comandi mi sono sacri, come pure i vostri, illustrissima signora.

Ele. Lascia, o Cesare, ch'io stringa questa leale tua mano.

Ces. È quella di un buon artista, o signora.

(*Dalla porta di prospetto entra in iscena il Rigoni; si ferma, dà un' occhiata all' intorno*).

Rig. Anche il vizio può dunque chiudere gli occhi ad un profondo sonno? non l'avrei mai creduto. (*si avanza e ravvisa Cesare*)

SCENA II.

Rigoni *e* detti.

Rig. Tu qui, Cesare? ma perchè sei qui? Avrei forse in questa notte scoperto il primo vizio in te?

Ces. Anch' io potrei dire il medesimo di voi, messere. Ma se noi siamo qui, la zecchinetta è là. Spettatore ognuno lo può essere.... attore io non lo fui.

Rig. Amico, t' avrei fatto torto ...?

Ces. Non lo credo, messere; ma io sospetto che voi pure, non dal giuoco, ma dai giuocatori, siate stato condotto qui....

Rig. Io non so nulla.

Ces. Messere, parliamoci chiaro. Sincerità per sincerità. (*si accosta ad Elena e gli dice piano*:) Ho a dirgli chi siete?

Ele. (*piano a Cesare*) Glielo dirò io stessa. Fatemi grazia intanto d' uscire a vedere che fortuna abbia il marchese.

Rig. (*piano a Cesare*) Parliamoci chiaro, voi avete detto? Volontieri il farei, ma questo non è il luogo.

Ces. (*piano al Rigoni*) E chi lo dice, che non lo sia, messere. Io esco un momento, e vi lascio in compagnia di costui che si degna essere amico mio. Con lui potrete benissimo parlar chiaro.(*esce*)

SCENA III.

Rigoni *ed* Elena.

Rig. Con chi dunque ho io la buona sorte di parlare in questo momento?

Ele. E non mi avete ancora riconosciuta? ed è egli possibile?

Rig. Che?

Ele. Io avrei bene riconosciuto voi anche di sotto alla maschera, signore.

Rig. Elena?

Ele. Sì, per l'appunto.... guardatemi. (*si leva per un momento la maschera*)

Rig. In questo luogo voi?... ma perchè?

Ele. E voi.... perchè?

Rig. Ma io non ho, o signora....

Ele. Proseguite. — Sincerità per sincerità. — Cesare lo ha detto.

Rig. Non mi rifiuto, purchè voi cominciate.

Ele. Ma io....

Rig. Parlate; con ansietà io sto ad ascoltarvi.

Ele. Prima di venire in questa sala dove tutti dormono, non siete passato per di là dove tutti vegliano intenti a sbranarsi l'un l'altro?

Rig. Ci passai, Elena, e notai un volto più pallido della morte.

Ele. Ecco dunque ogni cosa spiegata.

Rig. Spiegata.... in che modo?

Ele. Seppi che da qualche tempo il marchese erasi gettato a questa via della perdizione....

Rig. E avete ciò saputo da Cesare...? ma io gl'imposi di non vi dir nulla su questo.

Ele. Lo dissi io stessa a lui. Inutilmente egli si affannò per provarmi il contrario.

Rig. Ciò mi dispiace, Elena. Questa ingrata verità dovea rimanervi nascosta, e per sempre.

Ele. Eppure non è la più grave, Rigoni. Altra ve n'ha che scopersi mentre appunto cercava a codesta una spiegazione. Da gran tempo le immense ricchezze del marchese si sono consunte.... come poi, non lo so.... nel giuoco non cerca adesso che di ristorarsi, ma la sorte pare gli abbia volte le spalle.... E in questa notte avvien qui l'ultima disperata sua lotta. Il mio dolore non ha misura.

Rig. Io vi compiango, ma ne stupite, Elena. Ciò che a voi è causa d'affanno... a me è barlume di speranza.

Ele. Speranza? e quale?

Rig. Io sospettava volesse condurre la pubblica cosa per la pessima via al fine d'aprire un varco alla Francia, come vi dissi, e un vasto campo a sè e all'ambizione che lo cuoce. Ebbene, comincio ora.... ora appunto, a dubitarne.... Se ciò fosse.... la Francia stessa, non il giuoco, potrebbe versar tesori innanzi a lui. Se dunque alla bisca domanda il suo soccorso, è indizio manifesto ch'esso non è ancora perduto. E Dio voglia che sia di lui come penso. Qualche gratitudine io gli debbo.... Dopo l'abboccamento ch'io ebbi con voi in casa vostra.... egli poteva addurre pretesti e farmi per legge uscir da Milano e nol fece. Egli ha rispettato la vostra fama a dispetto delle sue minacce. È ben poco in vero, ma ciò vuol dire che non è ancora affatto perduto.

Ele. Ah se non lo è, lo sarà, Rigoni. Questa notte più che mai gli fu contraria la fortuna. Ma io, io tenterò l'audace colpo, quello che la disperazione mi ha suggerito. Se mi riesce, sia benedetta la sorte; se mi fallisce, non vi sarà più nulla sotto il sole nè per me, nè per lui, nè per le speranze di noi tutti.... ed allora addio gloria, bell'astro.... Ma se mi riesce, ripeto, se Dio lo vuole, tutto io riavrò.... e Landriano, ciò che

più vale delle ricchezze assai, cadrà vinto... vinto alla fine per sempre .... se non è demente .... o feroce.

Rig. Ma in che modo, spiegatevi.

Ele. Io venni qui con quant'oro possiedo, e non son qui tutte le mie facoltà; ebbene, io mi commetto all'azzardo: o tutto o nulla .... o male estremo o estremo bene.... o io riavrò ciò che Landriano ha perduto .... o farò ....

Rig. Mi basta, Elena, ho compreso .... Io comprendo che bella e grande anima è la tua .... Oh! Elena, tu non eri fatta per colui .... colui non ti meritava al certo .... Oh no.... di un altro .... di qualunque altro, un Dio ne avresti tu fatto .... mentre costui, che pure avrebbe potuto innalzarsi migliaia di tese sovra tutti, ti parrà toccare il cielo col dito se ti verrà fatto di ritornarlo buon cittadino come tanti altri .... tuttavia se questo, soltanto questo si ottiene .... il mio voto sarà sciolto.

Ele. Ebbene, Simone, che pensate del mio partito?

Rig. È audace, Elena, quasi pazzo; pure bisogna bene ch'ei sia l'unico, se nessun altro mi sovvenne per quanto ci abbia stillato la mente sopra, giacchè avete a sapere che la causa per la quale siete qui voi, è quella per cui son qui anch'io.

Ele. O amico mio!... senza un rimorso al mondo io dunque stringo, io posso stringere codesta generosa tua mano, che con tanta perseveranza cerca aiuti ai pericoli del marito mio, ai pericoli di noi tutti. (*pausa*) I destini non vollero, o Rigoni, quello che noi con ardore innocente abbiamo un dì sospirato; ma i destini furono provvidenti, e tu lo vedi. Quest'uomo, abbandonato a sè, trascinato agli estremi dalla sua prepotente natura .... tutto avrebbe rovesciato. Ma io .... ma tu, uom forte, lo abbiamo vegliato dappresso e di continuo .... ed ora siam qui per redimerlo affatto. Oh Rigoni, amico mio, una viva fiducia mi rallegra l'animo che la fortuna ci vorrà essere seconda.

SCENA IV.

Cesare *e* detti.

Ces. Marchesa, riponetevi la maschera, se non volete essere riconosciuta sì presto dal marito vostro. Dissanguato a morte dai tristi che gli stettero intorno tutta notte.... si è staccato alla fine dalla tavola fatale.... ed ora va misurando a gran passi queste sale in profondo tormentoso pensiero. Eccolo, esso è qui.
(Il Landriano entra dalla porta di prospetto, ove si ferma alquanto, ha la testa inclinata e le braccia intrecciate al petto, si avanza lentamente. Il Rigoni, Elena e Cesare, mascherati, si ritirano in silenzio per una porta laterale).

SCENA V.

Landriano *solo.*

(Si guarda intorno osservando a lungo quelli che dormono accanto ai tavolieri).

Si dorme profondamente qui.... buona notte. Tutti costoro han fatto il callo al maladetto vizio.... Io.... non ancora.... Io non potrei dormire, non lo potrei, quando anche m'empissi infino all'epa di mandragola e d'oppio. — Come a forza d'acume e d'imaginazione seppi condurre le cose in modo da cambiare questa vita gioconda per taluno, tranquilla per molti, noiosa pei più.... in un tormento, in uno spasimo assiduo.... Inestimabile frutto! (*ride e s' interrompe*) Ma ora ho ben fermo il mio partito almeno. Ora mi son messo nella condizione del miserabile che ha d'uopo di un estremo universale rovescio per ritornare come sughero a

galla.... I Francesi son qui presso, — stanotte, o tutt' al più domani, avrò qualche risposta dal Trivulzio.... Io e costui facciam pompa di tutta la nostra forza per lussare le belle membra di questa, che intrepidamente seguiamo a chiamar nostra patria.... Lui sospinge un vecchio odio che porta al duca..... In quanto a me.... Davvero che di perfidia io avanzo colui d'un bel tratto!... Io non ebbi che beneficii da questo duca, e gli risposi ingannandolo continuamente. — E così sia. — Sarò io tanto stolto adesso da sentire qualche pietà di lui? S'egli fu compiacente a me, lo fu pel suo vantaggio.... perchè la mia voce non le suonò mai ingrata all'orecchio.... perchè con argomenti sottili, scambiandogli i suoi delitti per buone azioni, gli ho ottuso il sentimento della coscenza. Se dunque adesso lo faccio cader da sì alto, io che lo spinsi su su.... ciò è perchè v'è una legge per la quale chi ha fatto il male dee rimediarvi. Ebbene, ecco.... io mi vi accingo appunto, e la sorte mi promette la più lauta ricompensa, e se oggi ho perduto tutto quanto possedo al mondo, ciò vuol dire che tra un mese non vi sarà stadera che basti a pesar l'oro.... onde Francia mi pagherà la senseria del vantaggioso contratto... e se l'arbitrio dei numeri ha lacerata la mia toga da presidente, ciò vuol dire che tra un mese dal soggolo di quella toga uscirà di queto il cocuzzolo di un governatore. (*s'interrompe e si stropiccia le mani*) E quanto più ci penso, netto son io di colpa.... e sulla sorte io getto tutte le mie accuse.... Se in questa notte avessi spogliati tutti quanti al faraone e ricuperate quelle ricchezze dilapidate per diventar l'idolo del popolo.... forse avrei virato per tutt'altro punto il docile timone della mia barca.... Ma la sorte ha voluto spogliarmi di tutto.... la sorte che con tal prova interrogai quasi oracolo. Tal sia di lei dunque.... tal sia di me. La mia coscenza è d'una tranquillità senza pari.... (*s' ode internamente la voce*

strillante d' un biscazziere a gridar numeri) Si giuoca ancora di là?

SCENA VI.

Cesare *e* detto.

Ces. (*entrando*) Illustrissimo marchese....

Land. (*volgendosi*) Tu, Cesare, qui?

Ces. Qui, illustrissimo, per dirvi che v'è taluno di là che si è preso l'assunto di fare le vostre vendette.

Land. Le mie vendette? vendetta di che?

Ces. Il sangue che a voi fu cavato, lo vanno rimettendo ora quale e quant'è coloro appunto, che quasi mignatte, vi si attaccarono alla cute.

Land. Ciò mi piace, sebbene non ci abbia interesse; ma si conosce almeno l'avventuroso giocatore?

Ces. È uno sconosciuto, illustrissimo, che non si levò mai la maschera.

Land. Ebbene, giuoca, vinca e gavazzi, a me non ne importa più che tanto.... se non hai altro.... lasciami solo.

Ces. Vi lascio solo, ma se le vostre vendette si consumassero appieno non tralascerò di venirvelo a dire.

Land. Sia qual vuoi.... Ma di' a quel tale che si batte mascherato, che il giuoco è traditore.... e che lusinga dapprincipio per rovinare dipoi.

(*Mentre Cesare esce, il Rigone entra sulla scena e dice piano a Cesare:*)

Rig. Di bene in meglio, Cesare, la fortuna le va tanto a seconda, che quasi non mi par vero. Faccia Iddio che il fine coroni il principio.... (*alzando la voce*) Or va, e lasciami solo col marchese.

(*Il Land. si volta maravigliato alla voce di Rigoni e si alza dalla seggiola ove s'era gettato a sdraio*).

SCENA VII.

Landriano *e* Rigoni.

Land. (*con un volto tra l'attonito e il dispettoso*) Anche tu sei qui?

Rig. E che ci può essere di così strano? ci sei tu....

Land. Ma io non ho mai aspirato al vanto di Catone il censore; però vado fantasticando sulle relazioni che ci ponno essere fra te e una biscazza....

Rig. Questi luoghi, amico mio, somigliano i cimiteri....

Land. Ben definito.... prosegui.

Rig: Capirai dunque che io mi trovo così bene qui....

Land. Come un becchino starebbe ottimamente là, — e così sia. La tua intenzione è piuttosto buona.... e hai fatto da savio se qui sei venuto per scavàrmi la fossa e gettarmi la mia palata di terra.... l'unica che mi si deve.... la sola cosa ch'io posso dir mia in questo momento; giacchè, se mai non lo sapessi, io ti dirò, (e puoi credere alle parole di un morto), che il presidente della camera, messo in bilancia coll'ultimo pezzente della città, non andrebbe nè su, nè giù. La cosa è precisamente così.... pure, non affanniamoci per così poco.... Io sono contentissimo.... Ma a che mi vai tu squadrando con sì penetrante occhio?

Rig. Non passa giorno che io non iscopra qualche nuova faccia di te; ma davvero che stanotte non mi sei più riconoscibile... Io ti guardo e m'interrogo: È costui Landriano? E può esso rinvenire ancora la sua giocondità nella condizione in cui s'è messo? Codesto triviale linguaggio può esser egli dell'uomo, che, coperto della toga presidenziale, più ancora che collo splendore della facondia, ferma l'attenzione colla dignità del passo, della posa, del gesto? Tu dici che non v'ha più distinzione fra te e un pezzente, ben di-

ci.... ma io aggiungo, che non saprei trovare differenza fra te e un lanciotto della guardia al bivacco, brillo per vino recente.... Così dunque tu ti sei mutato?

Land. Mutato.... lo credo io pure .... poco fa ero disperato .... ora sono contentissimo.

Rig. Non afferro bene: spiegati meglio.

Land. La ricchezza mi metteva di strani capogiri pel capo, amico mio, e m'accorsi in tempo che poteva esser causa di qualche mia aberrazione. Ora che per mia volontà è disseccata la fonte corruttrice dell'oro, cesserà anche il rigurgito dei desideri. Ora, amico mio, io servirò la patria meglio di prima.... e giacchè tra poco due eserciti inzupperanno di sangue qualche arsa pianura .... la toga del presidente darà luogo alla maglia del capitano e chi son io farò vedervi, e tu, che pel miope tuo occhio, ben di rado imbrocchi giusto, ti farai capace delle opere mie passate e presenti che a te parvero labirinto e peggio. Io ho consigliato al duca di rifiutare i patti di Francia, e allora così dovea farsi.... ed io aveva occhi per tutti. Dopo sorvennero altri eventi che nessuno, che nemmen io potevo prevedere.... perchè nel futuro non c'è occhio d'uomo che possa leggere senza interrompersi.... eventi che per verità cambiaron la faccia alle cose ... ed ora abbiam Francia a pochi tiri di spingarda, e il duca è costretto uscir di Milano fino a nuovo avviso. Ebbene, che cosa vuol dire tutto ciò? che codesta è una sventura a cui si avrà a riparare, e si riparerà. Se fossi stato ancor ricco, i miei possedimenti mi avrebber dato assai a pensare, e in così estremo punto sarei stato un gran dappoco. Ora mi sento più libero, amico mio. Uomo estremamente povero, estremamente virtuoso.... solo la ricchezza è corruttrice, tu puoi crederlo a me che so il vecchio e il nuovo di questo tristo mondo. (*da sè passeggiando*) Pare che su costui faccia ancora effetto la senapa acuta delle mie parole, e una opportuna ver-

tigine gli faccia di nuovo traballare dinanzi gli oggetti tutti.... Guai se un sospetto gli entrasse adesso in cuore.... io sarei perduto. (*si avvicina al Rigoni*).

Rig. Io ti ho ascoltato con sempre crescente maraviglia, Landriano; ma è egli possibile, e dovrà un uomo per quanto semplice, prestar fede a sì inaudito prodigio... e un tale prodigio doveva appunto succedere in te e per te? Un cittadino che getta lontano da sè con affannata insistenza le immense ricchezze onde la fortuna volle colmarlo, e volontariamente si fa povero.... per poter così essere più succinto e spacciato alla corsa.... e più libero e più franco nel servire al suo paese. A un tal uomo, amico mio, a spese dell'universo, io farei gittare una statua d'oro. E sarai tu quello.... tu appunto.... e fra tanti milioni di viventi? O Landriano, dieci anni sono, un anno, pochi mesi fa, avrei dato ogni fede a queste tue parole, ma adesso è tutt'altro, adesso io son fatto incredulo, adesso mi bisogna metter tre volte il dito sul vero e sul vivo, per poter dire: « così è; » e il più saggio mortale potrebbe stancarmi con eterni giuramenti, ma non mi far dire: « Io credo, » se non mi mostra i fatti. — Ora, Landriano, vuoi tu sapere quel ch'io mi pensi di te. Guarda se non sono ancora indulgente. — Penso che ridotto al verde, tu ti affatichi con sofismi sottili a persuaderti che ciò ti possa esser utile, ma persuaderlo a chi ha fior di senno, non ti verrà mai fatto; chè anzi, la povertà, guarda qual tristo pensiero è il mio, magnificandoti in fantasia i premi della Francia, ti potrebbe consigliare ad accostarti a lei e ad abbandonare il Moro.

(*Il Landr. si scuote a queste parole e guarda attonito il Rigoni che guarda lui. A un tratto s'odono grida e battimani dal di dentro*).

Land. Che è ciò?

Rig. (*tra sè*) Si grida alla buona fortuna di qualcuno.

(*Rigoni va alla porta di prospetto, dove s'incontra in Cesare*).

SCENA VIII.

Cesare *e* detti.

Ces. (*a Rigoni*) Lo sconosciuto ha vinto. (*al Land.*) I vostri avversarii non sono più degni d'invidia.... l'uscita fu come l'entrata e peggio.

SCENA IX.

Elena *ancora mascherata e seguita da più persone* e detti.

Un Gen. (*ad Elena*) La fortuna ha fatto per vostra signoria stanotte, quello che forse non ha mai fatto per nessuno, da che mondo è mondo.

Altro Gen. E se aveste a vivere mill'anni, la stessa fortuna non v'arriderebbe la seconda volta.

Altro Gen. Una cosa però mi rincresce, che i vinti non abbiano a conoscere da chi ebbero l'onore di essere sbancati.

(*Elena si ritrae in disparte e parla a Cesare, il quale si volge di poi a tutti gli astanti*).

Ces. (*a tutti*) Messere mi diceva, che le leggi gli permettono di uscire da queste sale, senz'obbligo di darsi a conoscere. È egli ciò vero?

Tutti Verissimo, verissimo.

Ces. Tuttavia, perchè nessuno di voi possa dubitare di aver giuocato con persona indegna della vostra condizione di gentiluomini, si accontenta di darsi a conoscere all'illustrissimo marchese Landriano, il quale vi farà fede dell'esser suo. Vi basta ciò?

Tutti Ci basta: si faccia.

Ces. (*al Land.*) Marchese, or tocca a voi.

Land. Giacchè così fu stabilito.... io mi tengo onorato della preferenza datami da questo sconosciuto gentiluomo.

(*Elena, senza togliersi la maschera, si accosta al Land., lo prende per mano, lo trae in sul davanti della scena e gli parla sommessa all'orecchio:*)

Ele. Marchese, non ismarritevi, nè vogliate pensar male se mi trovate qui..... A danno estremo, estremo rimedio. Voi avete fatto il potere per dilapidare ogni vostra ricchezza e vi siete riuscito. Io supplicai la sorte perchè mi desse il modo di ridonarvi tutto, e mi esaudì. Ora non ho più nulla a far qui, e posso uscire.

(*Elena lentamente si ritira per la porta di prospetto. Cesare la segue. Il Landriano se ne sta immobile per qualche tempo. Tutti lo guardano impazienti*).

Tutti Chi dunque avete voi veduto, marchese?

Land. (*scuotendosi ed assumendo modi disimpacciati*) Per verità posso assicurarvi che codesto luogo non fu giammai onorato da persona più nobile di quella che or ora uscì di qui. Ve ne do la mia parola.

Tutti Lo crediamo. Ma la nostra curiosità è adesso più che mai accresciuta. Voi siete rimasto colpito assai dalla sua presenza....

Land. Davvero? può darsi. Ma abbiate la compiacenza di guardar là a quelle finestre, o signori. Il sole fa capolino dalle griglie, e l'ora d'andarsene è venuta.

Tutti È vero; usciamo dunque. Il mattutino è suonato, e oramai il tedio e la stanchezza ci fanno dormire in piedi.

Land. Per me son desto tuttavia; è ben dappoco colui che per ristorarsi da una lunga e turbinosa veglia è costretto a porre da parte le gravi faccende del dì. In quanto a me v'accerto che nelle stanze degli uffici entrerò il primo e attenderò di piè fermo i tardi scri-

vani che indarno avran dormito profondamente tutta la notte. Usciamo dunque.

(*Tutti s'affollano alla porta di prospetto. Quando il Landriano sta per passare la soglia, uno tra i giuocatori che se ne stava mascherato nella sala, gli tocca la spalla accennandogli di tornar indietro e fermarsi. Il Rigoni, volgendosi in quella, nota ogni cosa*).

SCENA X.

Maschera e Landriano.

Mas. Presidente, scusatemi se vi trattengo. La mia presenza non vi deve esser grata.

Land. E perchè?

Mas. Lo sapete bene. In questa notte io fui certo tra i più caldi a trarvi in rovina.

Land. Rinnovo i miei ringraziamenti, ma non me ne importa. Oggi a me, domani a te.

Mas. Pure, presidente, se io vi feci tanto male, potrei farvi anche altrettanto bene.

Land. Bene a me? e quale?

Mas. Io avevo interesse nello spogliarvi, marchese, ed ora son ben contento, che da tanta ricchezza siate venuto al punto di possedere nè più nè meno di quello che io ho sul palmo.

Land. Amico, la sincerità mi è sempre piaciuta, ma questa trascenderebbe alquanto; tuttavia non guastiamoci il sangue per così poco.

Mas. Voi celiate, ma la cosa è ben chiara, chè se io vi darò il modo di ripossedere quanto avete perduto e più ancora, ciò vuol dire che di necessità voi sarete obbligato a me, e più che a me, a chi appartengo.

Land. Ma chi siete voi?

Mas. Vostra signoria deve avermi veduto altre volte.

Land. Lo credo; ma fate vedervi.

Mas. Vi dirò anche chi sono.

Land. Spacciatevi.

Mas. Uno tra i segretari dell'ambasceria di Francia. (*si leva la maschera*)

Land. Zitto!... (*guardandosi attorno*)

Mas. Zitto .... io parlo sommesso.

Land. Voi dunque?

Mas. Io venni per sollecitarvi.

Land. A far che?

Mas. Lo sapete bene.

Land. E in questo luogo?

Mas. Meglio qui che altrove....

Land. Prosegui.

Mas. Giunto a nostra cognizione che il marchese Landriano erasi gettato alla bisca, mi si consigliò di dar mano ad affrettare la vostra rovina. Ci riuscii. Le grandi vostre ricchezze ci facevan temere di voi. Ora vi abbiamo fiducia. Nemmeno il dolce marzapane poteva allettare chi era sazio. Ma ora i compensi di Francia vi parranno un tesoro inestimabile.

Land. (*rizzandosi e guardando l' altro fieramente*) Zitto, non aggiungere altro, e arrossisci d'essere uscito in tali parole con me. Presumere di comprarmi facendomi brillare d'innanzi i luminosi compensi? Ma dimmi, di grazia, con chi credevi di parlare tu? Dillo.... con chi? Se per avventura io mi accosterò alla Francia, questo vuol dire, amico, che ciò mi sarà parso conveniente al meglio del mio paese, capisci tu? Se non ci vedessi chiaro, se un dubbio solo intorbidasse le mie convinzioni, non vi sarebbe somma di miliardi che potesse farmi disertare da colui che in faccia mia non è che un colpevole usupatore (sia detto in segreto). Riferite dunque ai vostri che imparino a conoscermi meglio, che se le bische m'han fatto consumare delle notti parecchie, non valsero però a sciuparmi intero, che d'oro me ne rimane ancora per farne elemosina ai

poveri della Francia. Che però molto più alto aspirano i miei desiderii. Farmi utile a'miei, governarli a mio senno, (che ce n'è qui, vedi, da venderne a Francia intera), e nel tempo medesimo dare a lei da raccogliere gran frutto dalla condizione migliorata del mio paese. Del resto, nulla v'è ancora di stipulato.... e tu non devi far altro che ridire quanto ho detto.... Or va.

Mas. In che luogo dovrò io venire per la risposta?

Land. In che luogo? ci penseremo. In ogni modo so ben io dove debba venire. Va. (*la maschera esce, rientra il Rigoni*)

SCENA XI.

Rigoni *e* Landriano.

Rig. Landriano ....

Land. (*volgendosi*) Qui ancora? Ma che vuoi tu? che vuoi da me, ombra importuna del corpo mio?

Rig. Mille perdoni.... volevo farti una domanda.

Land. Di' presto.

Rig. Chi è l'uomo mascherato che uscì di qui adesso?

Land. (*cangiando modo ed ostentando giocondità*) Vuoi dunque ridere tu pure? Ebbene, ciò ti rimetta il buon umore. Colui mi venne a far le sue scuse per aver continuato tutta la notte a sbancarmi, e, per la pura verità, pareva addoloratissimo. Fu un dolore però senza penitenza.

Rig. La penitenza la farai tu, Landriano, se non provvedi ad accrescere il dolore di chi è uscito di qui, e di quelli che lo hanno mandato per farti le loro scuse. (*silenzio*)

Land. Sempre misterioso e grave, il mio vecchio amico; ma va a letto, va a letto, chè la troppa veglia intorbi-

da la mente. Addio .... ci rivedremo .... (*parte frettoloso*)

SCENA XII.

Rigoni *solo*.

Ci rivedremo certo, e non mi sfuggirà intanto nessuno de' tuoi passi. Se poi tutto sarà invano .... Io verserò lagrime .... tu .... peggio che lagrime!

FINE DELL' ATTO QUARTO.

ATTO QUINTO.

Gran sala nel palazzo ducale di Milano. Porte laterali. Di prospetto ringhiera che guarda la piazza, chiusa da vetriata. La sala è affollata di cavalieri e d'armigeri. In mezzo a tutti sta il duca Lodovico il Moro, presso a lui il presidente Landriano. Fra la folla de' cavalieri e de' soldati si vede Simone Rigoni.

—

SCENA PRIMA.

Lodovico, Landriano, Rigoni, ecc.

Lod. Gentiluomini, cavalieri, ministri, amici tutti dilettissimi all'anima mia, la sventura fu più forte di me e di voi. Io sono costretto dalla dura necessità ad allontanarmi da questa prediletta città mia. Dio faccia che sia per poco, Dio non voglia che Francia abbia a star qui per sempre. Assente, io non so, amici miei, quel ch'io potrò fare pel vantaggio comune, chè pur troppo la mia sventura mi sbalestra fuori del combattimento. A te dunque, presidente Landriano, io commetto il reggimento interno della città. In te, capitano Sion, io rimetto le mie speranze, s'egli è vero che debbano dipendere dalla fortuna dell'armi; nella tua fedeltà io ripongo la mia sicurezza, conte Bernardino Corte, castellano di porta Giovia. In voi tutti poi, quanti siete qui radunati, io raccomando la vostra e mia città, chè tutti potete adoperarvi all'utile suo.... Così io vi lascio, amici miei, facendo voti che la mestizia di que-

sto istante venga presto compensata da qualche felice avvenimento.

(*Bisbiglio generale, pausa di qualche istante. Si avanza Simone Rigoni*).

SCENA II.

Rigoni *e* detti.

Rig. Eccellentissimo signore, senza vostra licenza io venni .... Ma desideravo significarvi a viva voce che i vostri voti sono adesso anche i miei.

Lod. Che .... tu? Simone Rigoni?

Rig. Io appunto, eccellentissimo signore; ma ciò non vi faccia maraviglia. L'ordine delle cose è al tutto mutato da quello di un dì. Negli anni della vostra reggenza io mi posi contro di voi, nè creda alcuno che mi penta adesso di quanto ho fatto allora .... Portavo la convinzione che questa città nostra avrebbe per voi patito gran danno, e così fu; ma a voi pure ne toccò gran parte .... Ma ora la sventura vi sta sopra e più grave forse che voi non l'abbiate meritata.... Eccellentissimo signore, la causa degli afflitti fu mai sempre la mia.... però se vi stetti contro una volta.... Ora io mi do compiutamente a voi, quanto e qual sono. Altri motivi, eccellentissimo signore, potrei qui assegnare a codesto mio divisamento .... ma un solo valga per tutti. Qual cittadino sincero e di ragione salda potrebbe un istante star dubbio tra Francia e voi? Un cieco il vede. Se a tutti costoro dunque, avete raccomandata la patria comune e il vostro ducato .... Io vi prometto la più calda opera mia per rimettere in piedi l'edificio che crolla, e per colpire tremendamente coloro che si affaticano alla sua rovina.... Io l'ho giurato.

Lod. Simon Rigoni, a questa generosa tua offerta non vi sono parole che valgano a rendere una degna ri-

sposta. Abbila dunque in questa mano che cordialmente stringe la tua.... E sappi adesso, nobil uomo, che fin da quel giorno che, prima di partire per l'esiglio, sei venuto innanzi a me, fin da quel giorno io pensai altamente di te.... e pure persistendo nella sentenza che ti puniva, piansi con amarezza la perdita che io faceva della tua forte virtù. Ma nell'angoscia tremenda di questo istante, volle Iddio sollevarmi colla gioia che ora mi viene dall'averti acquistato.... e Dio sia benedetto. (*silenzio*) Ora addio.... il tempo stringe.... e ci conviene uscire di qui. Seguitemi tutti.

Land. Io rimango, eccellentissimo duca, voi sapete pure che gravi cose mi trattengono qui.

Lod. Lo so.... rimani.... e mi soccorra l'acuta tua mente. (*Lodovico parte seguito da tutti. Il solo Rigoni si ferma col Landriano*).

SCENA III.

Rigoni e Landriano.

(*Rimangono soli per qualche tempo senza parlare; infine il Rigoni s'accosta al Landriano che, accanto ad una tavola, sta rovistando carte*).

Rig. Immenso fu il dolore del duca, Landriano.

Land. Era ciò ben naturale.

Rig. Presidente.... che ne pensi tu? La sua lontananza sarà per sempre o per poco?

(*Landriano fa il gesto di chi mostra di non saper nulla, e si dà a passeggiare sbadatamente per la camera*).

Land. Egli è assai strano, Simone, che ora ti prenda tanta pietà di un uomo che un tempo volevi morto.

Rig. Il tempo ha cangiato tutto, presidente.... già lo dissi al duca... Ora hanno a farsi altri pensieri e a prendersi altri partiti....

Land. Gli umani eventi, Simone mio, si possono prendere a due orecchie.

Rig. Spiegati meglio.

Land. È presto spiegato: la mia opinione non è la tua.

Rig. E concludi?

(*Il Landriano non risponde e torna a passeggiare, poco di poi dice al Rigoni:*)

Land. Amico, a che ora tornerai a vedermi oggi?

Rig. Non lo so; forse mai più.

Land. Ebbene, ci rivedremo un altro dì.

Rig. Ciò non è ben certo.

Land. Sia. (*passeggia di nuovo, indi fermandosi*) Simone, io ti faccio le mie scuse.... ma, se ti occorre di parlare a lungo con me.... ti prego, torna più tardi.... In questo momento ho bisogno di star solo.

Rig. Ed io ho bisogno di star qui fermo....

Land. Che?

Rig. Da quella porta hanno ad entrar qui il conte Bernardino Corte coi due uomini del Trivulzio.... Voglio vederli.... dopo me ne andrò.... e per sempre.

(*Il Landriano si ferma di tratto a queste parole. Pausa di pochi istanti*).

Rig. Io so tutto. Da ventiquattr'ore a questo momento, tu non hai fatto passo che io non abbia osservato.

Land. Parliamoci dunque schietto: da quanto tempo in qua tu ti diletti di fare la spia?

Rig. Precisamente non lo so; ma dovrebb'essere dal giorno, o dalla notte, che vedendoti per la prima volta dopo il mio esiglio, ti ho fatto una chiara promessa.

Land. Promessa?

Rig. Promessa o minaccia.... come vuoi meglio....

Land. Non me ne rammento.

Rig. E questo è il danno. La fida memoria è un dono di Dio.

Land. E a che vuoi tirarmi con queste tue parole?

Rig. A un gran passo.... forse all'ultimo.

Land. Pare che tu ti affanni, Rigone, a rendere più oscuro che mai il tuo discorso, pure io ne comprendo quanto basta per dirti, che il tedio che me ne deriva oramai mi si è fatto insopportabile.

Rig. Ciò dicendo, presidente, mi fai la confessione della tua nera colpa.

Land. Rigone, parliamoci aperto una volta e per sempre. È venuto il momento che tra noi due non ci debb'essere più relazione di sorta. Perchè l'amicizia tra due uomini continui inalterabile, non basta già che negli anni dell'infanzia abbian seduto insieme ad un banco innanzi ad un precettore medesimo, ci vuol altro.... e tu stesso, qualunque sia il tuo senno, devi convenire in questo; però è assai tempo, nè più giova dissimularlo, che noi due, l'uno nel cuore dell'altro, abbiam gettato uno sguardo profondo, infallibile. Se dunque io cammino per una via, tu per un'altra, sia ciò colla pace di tutti.... Ma si può ben pretendere che tu abbia a cessar finalmente codesta noia di venire su' miei passi continuamente e d'aggrapparti sempre alle mie vesti.

Rig. Prosegui, Landriano, e giacchè questa dev'essere indeclinabilmente l'ultima volta che ci troviamo insieme. L'anima tua versi pur fuori tutto quello che gli può essere d'eccessivo peso.

Land. Io non ho gran cose a dirti, se non che mi debba lasciar solo, e giacchè per una inesplicabile contraddizione, ora sei tutto compreso d'amore e di pietà pel duca, lo segua di corto e ti stringa piuttosto ad esso che a me. Prima di lui io amo la città mia.... é tu hai troppa corta veduta per misurare d'un tratto tutto quanto l'ambito delle mie operazioni, e per comprendere che se adesso io mi stacco da lui, è perchè ad un solo non vanno sacrificate le centinaia di migliaia.

Rig. Alla mia mente, tu dai troppo corte ali, Landriano;

e troppo larghe alla tua. Fin qui non ho nulla a dire...,
la colpa è affatto mia, chè in tutto questo tempo ho
abusata la lode verso di te, e ho, per tal modo, magnificate le facoltà del tuo spirito da farti venire in
quella superbia per cui cadde Lucifero. Torno a ripeterlo, la colpa è affatto mia. Ma pure io credetti, io mi
lusingai che ciò potesse riuscire ad utile tuo e di tutti,
ho creduto che una tal lode potesse saziare la tua strana ambizione e ti potesse far torcere il piede dalle
basse vie. Mi sono ingannato .... ed ora mi sento in
obbligo di ricredermi e di fare in modo che tu pure ti
disinganni. Tu non hai saputo indovinare quello che
stava celato dentro di me, onde ti sei illuso sulle conseguenze che ne sarebbero derivate .... Io invece non
ebbi colpa che d'indulgenza verso di te .... ma non
mi hai fatta illusione intera mai. Io ti ho lasciato correr libero come cavallo di cui si voglia conoscere la
sincera natura .... ma il lunghissimo freno non uscì
mai dalle mie mani, ed ora lo accorcio, nè di un dito
io mi dilungo da te, nè per tutto l'oro del mondo permetterei che tu uscissi di qui un momento.... Oh per
la fede di Dio, ch'io spero d'essere ancor giunto in
tempo, perchè tutto non sia perduto.

Land. In tempo? e a far che?

Rig. Presidente, smetti il sorriso.... non è il momento
questo.... più che non credi, esso è grave; e non altri che un fatuo potrebbe trovar la celia dopo le mie
parole .... (*pausa*) Ora gioverà ch'io ti rammenti, che
ne' giuochi infantili, quando ognuno facea sperimento
delle proprie forze.... la tua bella ed elegante figura, era lieve trastullo nella mia grossa mano, più
grossa di quello che l'età comportasse.... La vita avvenire, le veglie, gli studii, l'indole stessa della tua
testa, credo avranno fatto non poca ingiuria al tuo
fiacco tessuto... Ma io ho trascorsi dieci anni cercan-

do nella fatica fisica un rifugio all'affanno assiduo dell'animo mio.... sì che adesso tre forti uomini non reggerebbero contro a me.... Questo io ti dico, perchè veda che non ischerzo.... e comprenda il motivo per cui vado a chiudere quest'uscio.

(Colla massima imperturbabilità s'avvia alla porta e la chiude a chiavistello. Il Landriano manifestamente impallidendo lo accompagna coll'occhio, ma si conserva immobile).

Rig. (*tornando presso al Land. ed osservandolo a lungo*) L'insolito pallore della tua faccia mi rivela un turbamento insolito dell'animo tuo... (*pausa*) Ah! è duro, Landriano, è inaudito accidente, che tra due uomini fin dalla prima età congiunti in amicizia, quasi potea sembrare per volontà espressa di una mano provvidente; tra que' due uomini appunto, nell'istante più maturo e più completo della vita, s'interponga una forza fatale e duramente venga a dividerli per sempre.... È tal fatto, che per anni ed anni farà fremere il mondo sulla tua e sulla mia memoria. — Quando penso che la tua mente, percossa adesso di stupore dalle mie parole di ferro, racchiudeva in sè tale tesoro da dar gloria a te e felicità a migliaia d'uomini e luminosa esistenza a questa sventurata città nostra.... e che tale tesoro, subendo la tristizia del cuor tuo, diventò mortalissimo veleno...., il dolore che ne provò è sì forte da farmi quasi smarrir la ragione.... Alcuni momenti fa uscii a dire, che non ad altro che per farti illusione, io presi l'abitudine di lodare l'ingegno tuo.... Oh no, non fu così.... Le doti del tuo spirito son tali veramente, e quali a pochissimi uomini vengono concesse. Soltanto mancò tra loro l'efficace armonia.... Ah! se tu avessi voluto, fermamente, ostinatamente voluto, avresti rimediato al difetto.... e tanto più che il vero ti fu messo innanzi tante volte e con preghiere.... e con lagrime.... perfino con astute insidie.... ma invano

sempre. — Landriano! Landriano, amico mio.... per l'ultima volta io stringo questa tua mano tremante, e tento ancora di sorprendere il tuo spirito. di sorprenderlo mentre è vinto da quel turbamento che potrebbe operare un prodigio.... Oh fa che ciò avvenga, Landriano.... fa che io debba benedire per tutta la mia vita quella parola pronunciata dal mio labbro che fu possente a turbarti.... (*Il Land. sta sempre immobile senza rispondere*) Odi il bisbiglio della moltitudine che brulica per le strade, distolta da' suoi lavori giornalieri pei pericoli che le stanno sopra. Pensa che il duca con cieca fiducia ti ha messo nelle mani il reggimento interno della città. O Landriano, non ti senti tu arrovesciar l'animo, osservando quell'uscio (*addita l'uscio a dritta*), al quale tra poco verranno a battere tre scellerati, a stringere teco il patto pel quale si tradirà la città nostra alla Francia..... La moltitudine confida in te.... e tu la inganni così?... O Landriano! io ti scongiuro, come si scongiura la croce....

(*Si ode battere alla porta a dritta. Il Landr. si scuote e fa un passo verso la porta, ma si arresta guardando negli occhi di Rigoni, che lo guata a lungo e terribile. Silenzio prolungato*).

Land. Rigoni, ascoltami. Io non so bene le tue intenzioni, nè voglio saperle. Vivo certo però che sono indarno. Il dado fu gettato, Rigoni. Ritirarlo non mi è possibile. La mia volontà è di marmo. Va, Rigoni, esci, e sfuggi costoro che ti conoscono e non ti amano; va, esci e credi che non sarà fatto il male della città nostra. Va.... ti dico....

Rig. Or credo, che tu sii impazzito, Landriano; tanto mi è inconcepibile la tua volontà ostinata. Credo che se io ti permettessi il fatale colloquio con costoro che ti aspettano, questa città non avrebbe più salute. Chi può dire fin dove può giungere la tua protervia e quel delirio di falsa ambizione che ti ha tratto sino a tal passo? (*odesi un altro colpo alla porta*)

Land. Rigoni, bada a te. io t'hò sopportato fin qui.... Ma se insisti.... io dò la voce.... e ti so dire che ne avrai male.

Rig. Male ne avrei.... stolto!... non è il mio dì questo.

Land. Rigoni, io ti prego la mia volta. Desisti e va. La mia volontà è di marmo. Esci, e farò in modo che costoro non abbiano ad avere nessun sospetto di te....

Rig. Davvero?.. Ma io mi maraviglio vedendo ancora in te così salda audacia.... Ben m'accorgo però che hai trovata la tua speranza nel mio indulgente indugio. Ma no, Landriano, no, te ne do fede.... tu non parlerai a costoro.... Non voglio che un tale tradimento si consumi qui. Ora spacciamoci. La moltitudine trae per le pubbliche vie in gran tumulto; fammi un favore, Landriano; dammi l'ultima luminosa prova della tua facondia.... Fatti vedere al popolo da quella ringhiera.... parla ad esso.... e fa chè torni tranquillo. Va. (*lo sospinge*)

Land. Rigoni....

Rig. Va là.... ti ripeto. Voglio udire per l'ultima volta che prodigi avrebbe saputo fare la tua possente parola, se nel cuore non ti si fosse messa la fatale cancrena. Va là. (*lo sospinge con maggior impeto*)

Land. Ma che tenti tu?

Rig. Va.... ti ripeto.

(*Si batte di nuovo alla porta e si ode chiamare:* « Presidente, presidente ». *Il Landriano fa un moto rapidissimo e si accosta all' uscio dove è battuto:*)

Land. (*a voce alta*) Conte Bernardino Corte, fa che si atterri la porta; ho perduta la chiave.

Rig. (*accostandosi al Land.*) Va bene, ciò essi faranno con comodo, ma prima io stringo la tua colla mia mano (*prende Land. per mano*) E sta certo che non v'è forza d'uomini potente a rompere il nodo delle due nostre mani. Il destino le congiungeva fin dai primi anni nostri. (*lentamente traendosi seco il Land., si re-*

ca alla vetriata di prospetto e la schiude colla sinistra. Si vede la piazza gremita di popolo) Parla a costoro, Landriano. Ma sei tu muto? parlerò io per te. Vieni, coraggio, non è che un punto.

(*Con un moto violento sospinge il Landriano sulla ringhiera, lo segue e si chiude la vetriata dietro di sè. Dopo qualche momento odesi la voce del Rigoni dalla ringhiera*)

Rig. « Cittadini, volgete qui i vostri passi, affrettatevi.... prestate attenzione alle mie parole. Son questi i nostri giorni nefasti.... Mille pericoli ci stan sopra.... però invochiamo il braccio dei forti, e confidiamo che riescano a salvarci. Ma, intanto che i generosi versano il sangue e l'anima... i traditori di queto scalzano le radici del risorgente edificio. Cittadini, qual'è di voi, che, trovato un di costoro .... non vorrebbe, uccidendolo, immolarlo al pubblico bene?... Oh voi tutti che mi udite, volgete ora i vostri sguardi a costui che mi sta presso.... e indovinate la cagione per cui qui.... su questo sasso... al vostro cospetto.... lo uccido. (*s'ode un grido generale. Dopo alcuni momenti rientra il Rigoni pallido e contraffatto. Va all'uscio a dritta, l'apre e dice:*) Signori.... smettete i ferri.... V'ho aperto io.... Ora potete entrare, chi cercavate.... è là.

FINE DEL DRAMMA.